



# L'Arena di Pola



SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATIA

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 30, Necrologie L. 30 (comparsa in tutto L. 60). Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Diraz. Redaz. e Amm.ne Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Rugabella 9 presso il Comitato dell'Associazione VGD

Abbonamenti: sosten. minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 690 trimestrale L. 360. - Estero il doppio - Versam. nel c.c. post. nr. 24-20448 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. II

## La minoranza e la Regione

Al dibattito sul problema regionale svoltosi al Consiglio comunale di Gorizia e conclusosi con la mozione pubblicata nel numero scorso, il settimanale sloveno «Demokracija» ha dedicato un commento nel quale tutta la discussione è esaminata in rapporto alle richieste presentate dalla minoranza slovena perché lo statuto regionale venga concesso alla «necessità della difesa degli sloveni in Italia».

Considerando l'atteggiamento assunto su tale argomento dai vari gruppi consiliari, il giornale, apprezzando l'appoggio dei comunisti e del socialista nemmano, e constatando l'agnosticismo dei socialdemocratici e del rappresentante liberale, esprime questa considerazione:

«Abbiamo sentito anche delle voci democristiane nei nostri riguardi e cioè che noi sloveni in Italia siamo tutelati dall'art. 6 della Costituzione. Da tempo gli sciovinisti italiani di tutte le specie, quando si tratta della nostra tutela, citano il pretesto infondato che stiamo bene e che siamo già tutelati».

E' da arguire quindi che gli sloveni, che si definiscono democratici, non si ritengono sufficientemente tutelati dalla Costituzione e desiderano che lo statuto regionale supplisca a tale mancanza. Ed allora bisogna chiedersi: se oggi gli sloveni pubblicano iheramente i loro giornali, usano liberamente la loro lingua, hanno le loro scuole, fanno tranquillamente i loro affari, mandano eletti i loro rappresentanti ai consigli comunali e governano quei comuni nei quali sono in maggioranza, cosa desiderano di più? E perché si abbandonano ad un vittimismo irragionevole verso quelle istituzioni democratiche che, nell'ossequiente rispetto della Costituzione assicurano loro piena ed integra parità di trattamento in seno alla comunità nazionale?

A questi interrogativi risponde bene il «Demokracija» quando nel suo articolo ad un certo punto scrive: «L'ordine del giorno presentato dalla Giunta comunale è essenzialmente fuori argomento quando dice che «l'autonomia regionale, senza opprimere alcuno, mai pieghi quando sono in giuoco gli interessi morali e materiali della Patria». In questa frase noi sloveni vediamo lo stesso motivo di tutti i circoli italiani che, con parole poco chiare, nel nome «degli interessi morali e materiali della Patria» contestano sempre il godimento dei nostri naturali diritti».

L'affermazione è molto grave; definire «fuori argomento» e «poco chiaro» il concetto della difesa «senza opprimere alcuno», della «difesa degli interessi morali e materiali della Patria», sotto la pretestuosa asserzione che è negato agli sloveni il godimento dei loro diritti naturali, significa porsi al di fuori della Nazione e contro la sua Costituzione, per contrabbandare propositi e finalità che nulla hanno da spartire con la tutela delle minoranze.

La dichiarazione del «Demokracija» va raccolta e valutata in tutta la sua perentoria denuncia d'una situazione verso la quale tutti i partiti italiani debbono trarre le opportune conseguenze.

«Ché gli sloveni attraverso la loro libera stampa prima dicono che è «pretesto infondato» il richiamo ai diritti loro garantiti dalla Costituzione, e poi contestano a «tutti i circoli italiani» il diritto di pensare agli interessi morali e materiali della Patria, rappresenta una chiara confessione degli scopi che gli sloveni si prefiggono di raggiungere tramite la Regione.

E' necessario perciò stare con gli occhi aperti affinché il Parlamento, sotto la pressione delle sinistre, non trasformi lo statuto regionale in uno strumento che renda «fuori argomento» il parlare di «interessi morali e materiali della Patria».

## NUOVA INTERFERENZA JUGOSLAVA NEGLI AFFARI INTERNI ITALIANI

Protesta a Lubiana, presente Kardely, contro il processo alla «Beneska ceta», del quale Belgrado pretenderebbe la soppressione

Il congresso della Federazione dei combattenti della Slovenia tenuto sabato 17 maggio a Lubiana, è stato caratterizzato dalla presenza di alcuni membri del governo jugoslavo con Kardely in testa, e dalla risoluzione votata con molto spreco di parole altisonanti e irose, contro l'autorità sovrana e indipendente della magistratura italiana. Il fatto che a tale congresso siano stati invitati in veste di ospiti graditi, rappresentanti degli sloveni della Carinzia austriaca, di Trieste e del Goriziano, sta ad indicare che gli organiz-

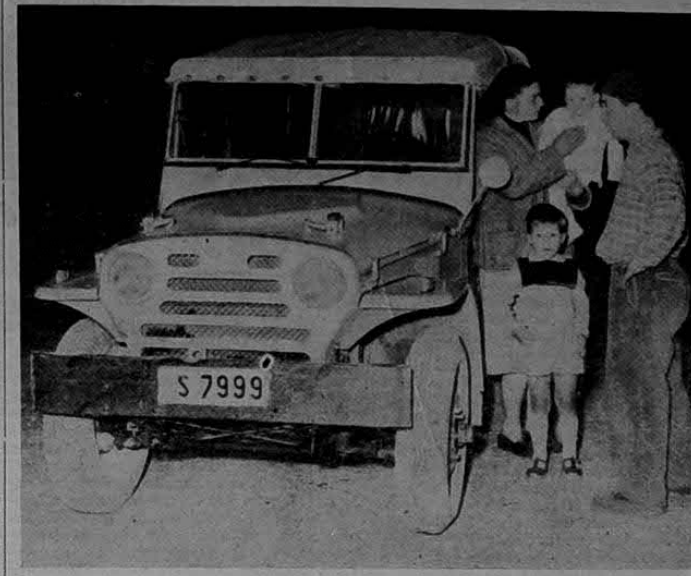
zatori hanno con ciò inteso gonfiare il significato politico, forse nella presunzione di influire con maggiore effetto sul governo di Roma. La risoluzione si richiama a quel tale processo che da alcuni anni è stato istruito a carico di una cinquantina di individui accusati di efferati delitti comuni perpetrati nel Friuli, verso la fine e immediatamente dopo l'ultima guerra; delitti e stragi che la nostra magistratura non ha ritenuto di considerare azioni di guerra, e quindi perseguibili secondo il nostro codice penale, mentre invece la

Jugoslavia, intervenendo illecitamente in causa, sostiene e pretende che il processo non debba assolutamente farsi. Infatti anche in quest'ultima risoluzione votata nel summenzionato congresso di Lubiana alla presenza del vicepresidente del consiglio jugoslavo Kardely e di alcuni ministri del governo federale della Slovenia, si torna a ripetere la medesima pretesa, con la motivazione «che le forze reazionarie italiane» starebbero preparando il preadetto procedimento «a carico di combattenti antifascisti che lottarono contro i nemici della libertà, del progresso e dei rapporti amichevoli fra i popoli» ecc. ecc.

Giova ricordare che il processo in parola avrebbe dovuto celebrarsi già un paio d'anni fa alla Corte di Assise di Udine, poi per legittima sospensione venne deferito alla sede analoga di Firenze; e quindi verrebbe da chiedere, semmai, il motivo per il quale è stato rinviato tanto a lungo. Comunque ciò che vogliamo rilevare, è questa nuova ultima ingerenza di qualificata sedi e autorità jugoslave in un affare esclusivamente interno dell'Italia, dal momento che gli imputati sono cittadini italiani e come tali soggetti alle nostre leggi e agli istituti chiamati ad applicarle e a punire coloro che le hanno infrante. Non vediamo il motivo per il quale il governo jugoslavo giudichi e condanni con tanta indignazione un processo originato dalla consumazione di delitti comuni, quali la nostra indipendente magistratura li ha classificati dopo lunga e minuziosa istruttoria, se il medesimo governo, dal giorno del suo avvento al potere e fino ad oggi, ha regolarmente proceduto con estremo rigore e con spietata durezza contro quanti, secondo il suo giudizio, si sono resi colpevoli di azioni contro le leggi da esso promulgate. Noi pensiamo che torni ad assai maggior disonore e «infangamento» della guerra popolare di liberazione jugoslava, il far causa comune, come sta facendo il governo di Belgrado, con individui imputati di gravi crimini comuni e per giunta cittadini dello Stato italiano che nulla hanno a che vedere e che per nulla dipendono, verso la Jugoslavia. A meno che con questa sconsiderata solidarietà, il governo di Tito non voglia dichiarare la propria corresponsabilità con gli accusati e coi crimini per i quali sono chiamati a rispondere, nel qual caso le considerazioni che dovrebbero esserne tratte sarebbero veramente gravi per i rapporti in genere fra i due paesi, sul piano politico e diplomatico. In quest'ultimo caso si tratterebbe veramente di un grossolano e inaudito tentativo di ingenerarsi negli affari interni dell'Italia, che oltre a costituire uno smacco senza precedenti alla sovranità dello Stato italiano, rappresenterebbe un'oltraggioso intervento diretto ad esautorare e umiliare la magistratura italiana. Quella magistratura che proprio in quest'ultimi tempi ha dimostrato di quale autorità e di quanta indipendenza essa goda, coll'aver condotto proces-

## Fuga singolare dalla Jugoslavia Sfondato il reticolato con una «campagnola»

Così tutta la famiglia ha raggiunto Gorizia



La famiglia Canzutti accanto alla «Campagnola» con la quale fuggì dalla Jugoslavia.

Nelle prime ore del pomeriggio di mercoledì scorso ha fatto apparizione nella piazza Cavour in Gorizia, davanti all'edificio della Questura, una strana macchina con un carico altrettanto sorprendente. Si trattava in effetti di una malandata «campagnola» sulla quale erano accatastate delle masserizie e valigie e dalla quale scendevano due giovani coniugi e due bambini in tenera età. Il mistero di tale apparizione venne svelato quando poco dopo i quattro passeggeri entrarono in Questura, per costituirsi e chiedere diritto di asilo politico. Infatti poco prima il veicolo, col suo singolare carico, aveva sfondato il reticolato di confine nella zona di Monte Santo e dal territorio jugoslavo era en-

trata, con un balzo drammatico, in Italia, davanti al naso delle guardie titine colte di sorpresa. Il capofamiglia, certo Luciano Canzutti d'anni 31, che aveva portato con sé la moglie Silvia Saxida e i due figliuoli, ha raccontato di essersi deciso alla fuga dopo che la sua situazione era divenuta al di là del confine, pericolosa, avendo rifiutato di iscriversi al partito comunista. Prima di subire le inevitabili conseguenze, aveva preferito affrontare il rischio mortale dell'espatrio. A tal fine si era servito della «campagnola» di proprietà della Società elettrica di Salcano, alle dipendenze della quale lavorava, e caricato a bordo quanto gli era possibile e necessario, si era gettato nella disperata avven-

tura, che fortunatamente ha avuto esito positivo. I fuggiaschi hanno espresso il desiderio di poter successivamente emigrare in altro paese. Le nostre autorità hanno preso in consegna i fuggiaschi e hanno poi provveduto a restituire l'automezzo oltre confine.

Aggiungeremo per la cronaca che le fughe dalla Jugoslavia stanno registrando nuovamente una notevole ripresa, e ormai non si riesce più a segnalarle tutte, avvenendo le stesse per terra e per mare e nelle circostanze più inverosimili e in molti casi drammatiche. Il che sta a provare che le condizioni in Jugoslavia sono avviate tuttal più che verso «l'umanizzazione» ipocritamente annunciata da Tito.

«Tutto, con un balzo drammatico, in Italia, davanti al naso delle guardie titine colte di sorpresa. Il capofamiglia, certo Luciano Canzutti d'anni 31, che aveva portato con sé la moglie Silvia Saxida e i due figliuoli, ha raccontato di essersi deciso alla fuga dopo che la sua situazione era divenuta al di là del confine, pericolosa, avendo rifiutato di iscriversi al partito comunista. Prima di subire le inevitabili conseguenze, aveva preferito affrontare il rischio mortale dell'espatrio. A tal fine si era servito della «campagnola» di proprietà della Società elettrica di Salcano, alle dipendenze della quale lavorava, e caricato a bordo quanto gli era possibile e necessario, si era gettato nella disperata avven-

«Tutto, con un balzo drammatico, in Italia, davanti al naso delle guardie titine colte di sorpresa. Il capofamiglia, certo Luciano Canzutti d'anni 31, che aveva portato con sé la moglie Silvia Saxida e i due figliuoli, ha raccontato di essersi deciso alla fuga dopo che la sua situazione era divenuta al di là del confine, pericolosa, avendo rifiutato di iscriversi al partito comunista. Prima di subire le inevitabili conseguenze, aveva preferito affrontare il rischio mortale dell'espatrio. A tal fine si era servito della «campagnola» di proprietà della Società elettrica di Salcano, alle dipendenze della quale lavorava, e caricato a bordo quanto gli era possibile e necessario, si era gettato nella disperata avven-

## DILAGA A FIUME LA CRIMINALITA'

Ma la corruzione nasce dalla struttura sociale imposta dal comunismo

Nel corso della riunione tenuta recentemente a Fiume dall'Assemblea provinciale o distrettuale come in effetti si chiama, il presidente del settore degli affari interni ha dedicato una lunga relazione ai più rilevanti aspetti della criminalità in quel territorio. Si è trattato praticamente del consueto riferito al 1956, nell'esposizione del quale certi fenomeni sociali e morali hanno assunto una crudezza impressionante. Trascureremo di citare i dati statistici riferiti alle operazioni condotte dalla Milizia Popolare per reprimere una lunga serie di reati, fra i quali quelli per detenzioni di armi, di molte munizioni e di centinaia di chilogrammi di esplosivo. A questo proposito è stato fatto rilevare che molta parte di dette armi, un centinaio circa di mitra e moschetti, è stata scoperta in possesso «di pericolosi avventurieri», come nella relazione sono definiti. Più avanti è detto testualmente nella esposizione: «Il fatto che i mitili hanno elevato lo scorso anno oltre diecimila denunce per infrazioni divenute ormai tradizionali per Fiume (ubriachezza molesta, schiamazzi notturni, insosservanza delle regole del traffico, atti contro la morale e la igiene pubblica ecc.), non può che indicare un'amministrazione pubblica, le organizzazioni di massa e la cittadinanza». Le statistiche dicono - continua sempre la medesima relazione - che il numero dei multati, oltre diecimila, è diminuito di un terzo rispetto all'anno 1955, ma questa diminuzione non può tuttavia incoraggiare, in quanto si è ben lontani dalla situazione di normalità tanto desiderata. Gli avventurieri, gli sbandati, le teste calde, gli alcolizzati a Fiume, fanno legione e danno origine ad alcuni scottanti problemi sociali come la criminalità, la prosti-

deprecati sfruttatori di un tempo, si sono sostituiti i pappaveri comunisti e il seguito dei loro diretti asserviti, mentre le masse lavoratrici hanno finito per convincersi di essere state ingannate e turpinate in maniera infame. Da questa convinzione - scaturisce quindi la reazione che si concreta in quell'impressionante fenomeno che viene chiamato criminalità economica, cioè svergliamenti di tutti i beni che il popolo ritiene propri, ma che la cricca titista considera invece suoi, e quindi incarcera a migliaia coloro che se ne impossessano per necessità di vita. Il che è sommamente triste per un regime che pretende di indicare al mondo libero e democratico, le vie del socialismo.

### Gruppi giovanili adriatici

Venerdì 19 aprile, promosso ed organizzato dal locale Gruppo Giovanile Adriatico, si è svolto a Venezia il primo convegno regionale dei gruppi del Veneto. Alla manifestazione hanno aderito con la loro presenza i Gruppi di Udine, Treviso, Padova, Conegliano, Vicenza, Rovigo (non ancora costituiti) e, naturalmente, Venezia.

I lavori sono iniziati nella mattinata presso la Sede del Comitato Provinciale dell'AN-VGD, e sono proseguiti, salvo una breve interruzione per il pranzo, fino a tarda sera, con proficui e positivi risultati.

L'O. d. G. dei lavori comprendeva i seguenti punti:

1) Esame della situazione dei Gruppi nel Veneto; 2) Diffusione dei Gruppi nelle città e nelle provincie della regione; 3) Piano di coordinamento delle varie attività (culturali, politiche, ricreative) per l'anno 1957; 4) Organizzazione regionale del periodo «Comunità Adriatica»; 5) Esame della situazione nazionale dei Gruppi giovanili adriatici e rapporti con il Centro.

Nel prossimo numero la cronaca del convegno.

Anche a Pola come a Fiume - di cui riferiamo in altra parte del giornale - c'è stata nella prima decade di maggio l'assemblea del Comitato Popolare distrettuale e in tale circostanza sono stati passati in rassegna i fatti e gli aspetti della vita istriana nel corso del 1956. Il consuntivo non è risultato troppo incoraggiante, né per quanto riguarda il campo economico, né per quello sociale e morale. I reati scoperti sono stati circa due mila, mentre altri 324 risalenti al 1955, sono rimasti insoluti con riguardo ai colpevoli. I suicidi sono stati 23, le morti sospette 18. Nel campo della ormai cronica criminalità economica, i casi scoperti sono stati 363, ma quelli non scoperti sono certamente superiori. La relazione riferita a questo particolare fenomeno, spiega che la colpa maggiore ricade sulla autogestione e sugli organi che vi presiedono, i quali a tutte le esortazioni a vigilare e a curare le gestioni e le contabilità, hanno fatto orecchie da mercante! Tanto che ad un certo punto della riunione, uno dei presenti, il compagno Andrea Tollan, ha proposto che in tutte le imprese e nei maggiori collettivi di lavoro, siano assunti dei poliziotti col solo incarico di scoprire gli sperperi, i furti e le malversazioni. Ma anche verso questa proposta, che da sola mette in luce la situazione che deve regnare in tutti i settori produttivi, economici e amministrativi di Pola e dell'Istria, risulta si sia manifestata viva ostilità sia da parte dei dirigenti che dei la-

«Nella incessante serie di processi che giornalmente vengono condotti in Jugoslavia per malversazioni, furti e ogni sorta di altri imbrogli che si verificano in tutti i settori dell'economia e della amministrazione pubblica, quello celebratosi qualche settimana fa a Fiume, ha presentato aspetti affatto singolari. Alla sbarra sono comparsi, infatti, i componenti della maggior parte dei dipendenti della Società di navigazione «Jadrolinija», una diecina fra uomini e donne, per rispondere di una truffa collettiva per un ammontare di sei milioni di dinari accertati, perciò si deve ritenere che in effetti la somma imbrogliata sia assai maggiore. Il sistema adottato dagli imputati era assai semplice, se non proprio geniale. Messisi tutti d'accordo, da alcuni anni a questa parte avevano fatto stampare per proprio conto una massa di blocchetti di biglietti per passeggeri e si erano messi a venderli, in sostituzione di quelli regolari emessi dalla società. Naturalmente questa trovata presupponeva tutto un meccanismo di sotterfugi, di alterazioni contabili e di falsi amministrativi, ma si vede che la cosa era congegnata abbastanza bene, se ha potuto funzionare così a lungo, da fruttare agli associati tanti milioni. In sostanza il processo si è risolto pure in una accusa contro il disordine imperante sotto il regime comunista di Tito, in quanto è risultato che la grossa truffa è venuta in luce solo per puro caso, a seguito di una giunta di scolari il cui organizza-

## UN ANNO DI VITA ISTRIANA

### Sconfortante consuntivo a Pola del Comitato cosiddetto «popolare»

«Nella incessante serie di processi che giornalmente vengono condotti in Jugoslavia per malversazioni, furti e ogni sorta di altri imbrogli che si verificano in tutti i settori dell'economia e della amministrazione pubblica, quello celebratosi qualche settimana fa a Fiume, ha presentato aspetti affatto singolari. Alla sbarra sono comparsi, infatti, i componenti della maggior parte dei dipendenti della Società di navigazione «Jadrolinija», una diecina fra uomini e donne, per rispondere di una truffa collettiva per un ammontare di sei milioni di dinari accertati, perciò si deve ritenere che in effetti la somma imbrogliata sia assai maggiore. Il sistema adottato dagli imputati era assai semplice, se non proprio geniale. Messisi tutti d'accordo, da alcuni anni a questa parte avevano fatto stampare per proprio conto una massa di blocchetti di biglietti per passeggeri e si erano messi a venderli, in sostituzione di quelli regolari emessi dalla società. Naturalmente questa trovata presupponeva tutto un meccanismo di sotterfugi, di alterazioni contabili e di falsi amministrativi, ma si vede che la cosa era congegnata abbastanza bene, se ha potuto funzionare così a lungo, da fruttare agli associati tanti milioni. In sostanza il processo si è risolto pure in una accusa contro il disordine imperante sotto il regime comunista di Tito, in quanto è risultato che la grossa truffa è venuta in luce solo per puro caso, a seguito di una giunta di scolari il cui organizza-

«Nella incessante serie di processi che giornalmente vengono condotti in Jugoslavia per malversazioni, furti e ogni sorta di altri imbrogli che si verificano in tutti i settori dell'economia e della amministrazione pubblica, quello celebratosi qualche settimana fa a Fiume, ha presentato aspetti affatto singolari. Alla sbarra sono comparsi, infatti, i componenti della maggior parte dei dipendenti della Società di navigazione «Jadrolinija», una diecina fra uomini e donne, per rispondere di una truffa collettiva per un ammontare di sei milioni di dinari accertati, perciò si deve ritenere che in effetti la somma imbrogliata sia assai maggiore. Il sistema adottato dagli imputati era assai semplice, se non proprio geniale. Messisi tutti d'accordo, da alcuni anni a questa parte avevano fatto stampare per proprio conto una massa di blocchetti di biglietti per passeggeri e si erano messi a venderli, in sostituzione di quelli regolari emessi dalla società. Naturalmente questa trovata presupponeva tutto un meccanismo di sotterfugi, di alterazioni contabili e di falsi amministrativi, ma si vede che la cosa era congegnata abbastanza bene, se ha potuto funzionare così a lungo, da fruttare agli associati tanti milioni. In sostanza il processo si è risolto pure in una accusa contro il disordine imperante sotto il regime comunista di Tito, in quanto è risultato che la grossa truffa è venuta in luce solo per puro caso, a seguito di una giunta di scolari il cui organizza-

## XXIV MAGGIO

Il 24 maggio del 1915, l'esercito italiano scese in campo, accanto agli alleati, per riscattare dal seraggio straniero le ultime terre d'Italia, onde riunirle alla madrepatria e realizzare con ciò l'unità nazionale. Rievocando e celebrando quella data storica, sentiamo il cuore gonfiarsi di riconoscenza e di fiera commozione per il valore e l'eroismo coi quali i nostri combattenti condussero quella guerra di liberazione e di redenzione, in 42 mesi di aspre e sanguinose battaglie, coronate con la travolgente Vittoria, per cui il tricolore della Patria si dispiegò del Brennero a Trieste e a Pola.



# VITE E PROBLEMI DEGLI ESILI

# CRONACHE DI CASA

Alle "Casermette" di Gorizia

## L'ASSISTENZA SANITARIA e la situazione alloggiativa

INTERVENTI DEL COMITATO A. N. V. G. D.

La situazione degli esuli alloggiati a Gorizia nelle ex-Casermette demaniali di via del Monte Santo ha formato oggetto di due interventi del Comitato dell'ANVGD, concretizzati nell'invio delle seguenti due lettere, a firma del suo presidente dott. Cattalini:

«Al Sindaco di Gorizia, dr. Ferruccio Bernardis: Dopo il passaggio di gestione del comprensorio delle casermette di via Montebello n. 99 dal Ministero dell'Interno all'Ente Comunale di Assistenza di Gorizia, avvenuto nel novembre 1956, vi continuo a funzionare, in via del tutto eccezionale, a carico del predetto Ministero, un ambulatorio medico. Esso però venne improvvisamente chiuso alla fine di febbraio di quest'anno e così i profughi ivi domiciliati e regolarmente assistiti, si sono visti privati di un posto di soccorso medico davvero comodissimo e quanto mai necessario. Tale necessità si ravvisa in specie per le persone anziane, le quali sono in numero considerevole (più di 60 di età superiore ai 65 anni) e che data la loro età, hanno più frequentemente bisogno di visite e di cure e per la stessa ragione, oltre che per povertà di mezzi finanziari, trovano notevoli difficoltà per spostarsi da quella località al centro cittadino. In considerazione di ciò, mi permetto formulare calda e cortese preghiera alla S. V. Ill.ma, affinché voglia esaminare con il Suo ben noto spirito di comprensione, la possibilità di istituire due o tre giorni per settimana, dalle ore 11 alle 12, un servizio medico sanitario adeguatamente attrezzato nei locali all'uso disponibili (corpo di guardia) di dette casermette, aderendo in tal modo all'accorato appello della categoria maggiormente interessata e meritevole di tutto il nostro aiuto. Certo del Suo autorevole intervento per una rapida e favorevole soluzione del problema che mi sta molto a cuore, Le esprimo anche a nome dello Esecutivo i migliori ringraziamenti anticipati.»

«Al Presidente dell'ECA di Gorizia, maestro Alfredo Fantuzzi: Mi appello al Suo squisito spirito di sensibilità già dimostrato in precedenti analoghe circostanze, al fine di definire alcuni problemi inerenti al comprensorio delle Casermette di via Montebello n. 99, gestite da codesto Ente Comunale di Assistenza. In particolare a questo Comitato (della questione se ne è ampiamente discusso giorni fa in sede di riunione dello Esecutivo Provinciale e proposte concrete in merito sono state formulate dai membri rag. De Simone e rag. Moise, rispettivamente assessore e consigliere comunale) sta a cuore la sistemazione in genere degli esuli giuliano-

dalmati alle Casermette, ivi compresa la necessità di eventuali spostamenti o di nuove assegnazioni di vani. Mi permetto quindi di rivolgergli alla S.V. istanza affinché il parere di questo Comitato (che, come Lei ben sa, tra i suoi compiti istituzionali, ha anche quello di esercitare una vigilanza morale e pratica e di intervenire sempre a tutela dei diritti e degli interessi della categoria) sia sentito, sia pure a titolo consultivo, odognavolta sia necessario adottare qualche provvedimento che riguardi direttamente la comunità in genere, oppure sin-

## Piccole Olimpiadi del collegio "Filzi,"

I giovani esuli si sono riconfermati campioni provinciali di pallavolo ed hanno vinto la staffetta ai campionati studenteschi

Gli allievi del Collegio «F. Filzi» quale contributo alle celebrazioni del decennale dell'Opera per l'assistenza ai profughi giuliani e dalmati hanno voluto offrire i frutti della loro preparazione sportiva: le Piccole Olimpiadi «F. Filzi» 1957, il campionato provinciale di pallavolo, il torneo di atletica leggera fra gli istituti delle scuole medie inferiori della città, organizzato dal Provveditorato agli studi.

Ed ecco i risultati: la squadra di «Giovannissimi» di pallavolo si è anche questo anno brillantemente affermata Campione Provinciale del C.S.I. di pallavolo; ottimo svolgimento e brillanti risultati si sono avuti alle Piccole Olimpiadi «F. Filzi»: ottimi piazzamenti e brillante vittoria nella staffetta finale 4 x 60 (Suffi, Stepanich, Minca, Bartolucci), con abbondante messe di medaglie individuali e la coppa posta in palio dal Provveditorato agli studi.

Le attività sportive, che si credevano in declino dopo la partenza dei più vecchi allievi del Convitto, sono ri fiorite per merito dei dirigenti che si sono prodigati per costruire ed esercitare gli allievi, ed ad essi va il ringraziamento di tutti i ragazzi. Ma vediamo qualche dettaglio nello svolgimento delle Piccole Olimpiadi «F. Filzi» e del torneo studentesco fra istituti.

Le prime si sono svolte nei giorni 5 e 9 maggio nel bellissimo nuovo Stadio scolastico di Campagnuzza, dove gli allievi del Collegio «Filzi» alla presenza del coordinatore sportivo del Provveditorato agli studi prof. Angelo

Galli e sotto il controllo dei professori Gabrielli, Calligaris, Trombini, dello starter ufficiale signor Mermi e dei dirigenti del Collegio hanno dato prova delle loro ottime doti tecniche e agonistiche, disputandosi i primi posti divisi in un bellissimo affiatamento fra Scuola Media Inferiore e Scuola di Avviamento Industriale.

La pioggia caduta nella prima giornata ha interrotto a metà le gare costringendo tutti ad abbandonare il campo, ma non ha raffreddato l'ardore dei concorrenti che sono ritornati in gara più di prima battaglieri ed ansiosi di vincere. E infatti si sono raggiunti dei buoni risultati che hanno riconfermato la tradizionale valentia negli sports degli allievi del «Filzi» e fanno sperare anche in futuri, e si può dire certi miglioramenti. I vincitori sono stati i più forti e i più bravi, e tali si sono dimostrati gli alunni della Scuola di avviamento che in entrambe le categorie si sono imposti agli avversari, e, con un punteggio rispettivamente di 221 e 104 punti contro i 151 e 82 delle Scuole Medie, sono stati i vincitori delle gare.

Ecco i risultati particolarmente ragguardevoli:

1. Categoria (Classi 1940-41-42-43)

Corsa piana m. 80: 1) Bartolucci (Avv. Ind.) 10'2"; 2) Suffi (Scuola Med.) 10'4"; 3) Maffezzoli (Avv. Ind.) 10'5".

Corsa piana m. 100: 1) Suffi (Scuola Med.) 2' 21"; 2) Azzarola (Scuola Med.) 2' 29"; 3) Mihalic (Avv. Ind.) 2' 30".

Salto in alto: 1) Bartolucci (Avv. Ind.) m. 1,48; 2) De Dea (Avv. Ind.) m. 1,35; 3) Donaggio (Avv. Ind.) m. 1,35.

Salto in lungo: 1) Nikpaly (Avv. Ind.) m. 5,03; 2) De Dea (Avv. Ind.) m. 4,98; 3) Pedretti (Sc. Med.) m. 4,35.

2. Categoria (classi 1944-45)

Corsa piana m. 60: 1) Costanzo (Avv. Ind.) 9'2"; 2) Noll (Avv. Ind.) 9'2"; 3) Blasevich (Sc. Med.) 9'3".

Corsa piana m. 600: 1) Vallefucio (Avv. Ind.) 153'6"; 2) Blasevich (Sc. Med.) 156'8"; 3) Gasparini (Avv. Ind.) 159'9".

Getto del peso: Kg. 4: 1) Nikpaly (Avv. Ind.) m. 14,49; 2) Mihalic (Avv. Ind.) m. 14; 3) De Luca (Avv. Ind.) m. 13,21.

Staffetta m. 4 x 80: 1) Scuola Avviamento punti 221, Seconda Scuola Media punti 151.

Salto in alto: 1) Lubiana (Sc. Med.) m. 1,25; 2) Gabriel (Avv. Ind.) m. 1,20; 3) Bertoso (Avv. Ind.) m. 1,15.

Salto in lungo: 1) Pagan (Avv. Ind.) m. 4; 2) Visintini (Sc. Med.) m. 3,83; 3) Costanzo (Avv. Ind.) m. 3,69.

Getto del peso: 1) Lubiana (Sc. Med.) m. 10,81; 2) Pagan (Avv. Ind.) m. 8,75; 3) Michis (Sc. Med.) m. 8,67.

Staffetta 4 x 60: 1) Scuola Avviamento 35" (Costanzo, Bertoso, Gabrielli e Noll); 2) Scuola Media 37" (Lubiana, Mersich, La Cara, Blasevich).

Classifica Generale: Prima Scuola Avviamento punti 104 (Avv. Ind.) m. 8,75; 3) Michis (Sc. Med.) m. 8,67.

Staffetta 4 x 60: 1) Scuola Avviamento 35" (Costanzo, Bertoso, Gabrielli e Noll); 2) Scuola Media 37" (Lubiana, Mersich, La Cara, Blasevich).

Classifica Generale: Prima Scuola Avviamento punti 104 (Avv. Ind.) m. 8,75; 3) Michis (Sc. Med.) m. 8,67.

## Eletto a Novara il nuovo Comitato

Il Prof. Bruno Artusi è stato riconfermato alla presidenza

Domenica 5 maggio a Novara nel Salone del Seminario (g. c.) ha avuto luogo l'Assemblea Generale dei Profughi Giuliano - Dalmati durante la quale si sono pure svolte le Elezioni dell'Esecutivo Provinciale.

Il dott. Rose, nominato Presidente della riunione, ha dato lettura del seguente ordine del giorno: Relazione del Comitato uscente; Lettura del conto consuntivo; Nomina del nuovo Esecutivo; Varie.

Ha preso quindi la parola il presidente dell'Esecutivo uscente, prof. Bruno Artusi, il quale ha esposto dettagliatamente l'attività svolta dall'esecutivo nel biennio, attività che si compendia soprattutto

nei seguenti punti: collocamento al lavoro dei profughi disoccupati; contatti con le autorità ed enti locali per effettuare detto collocamento, e per il proscioglimento dei mezzi finanziari occorrenti per il funzionamento degli Uffici del Comitato; disbrigo di pratiche varie dei profughi; assistenza a favore dei più bisognosi.

Quindi il prof. Artusi ha invitato il rag. Bussani, Tesoriere del Comitato, a leggere ed illustrare il bilancio consuntivo che rispecchia in cifre eloquenti l'attività dello esecutivo, e che è stato approvato all'unanimità.

Dopo un ulteriore intervento del dott. Rose, che ha richiamato l'attenzione dei presenti sull'attività dello esecutivo uscente, e soprattutto sull'opera indefessa del prof. Bruno Artusi, e che ha invitato i profughi a mantenere sempre più uniti per costituire una forza compatta onde poter raggiungere le mete della categoria nell'ambito nazionale, si è passati all'elezione del nuovo Esecutivo; per acclamazione unanime è stato confermato quello uscente e precisamente: prof. Bruno Artusi presidente; prof. Francesco Klinz vice-

Piazziamenti degli allievi del «Filzi» nel Campionato Studentesco:

Corsa piana metri 50: 3.0 Suffi Duilio 6'9"; 5.0 Minca Mario 7".

Salto in lungo: 8.0 Stepanich Fulvio m. 4,36; 10.0 Pedretti Raoul m. 4,21.

Staffetta 4 x 60: 1.0 Collegio F. Filzi 30'9"; (Suffi, Stepanich, Minca, Bartolucci).

Salto in alto: 2.0 Bartolucci Vittorio m. 1,51; 3.0 Donaggio Alberto m. 1,40.

Getto del peso: 2.0 Paladini Fabio m. 13,21; 5.0 Mattesich D. m. 12,11.

presidente; rag. Marco Bussani Tesoriere; - membri i sigg. Brusa Nereo, Brussi Andrea, Stibov Mario, Zoppa Carlo.

Il prof. Artusi ha ringraziato l'Assemblea per la fiducia riconfermata a lui e ai suoi collaboratori e promesso che anche per l'avvenire continuerà a combattere sempre e dovunque ci sarà da far valere i diritti dei profughi giuliano - dalmati.

«Je vero un boro - ghe ga risposto mio compare Anselmo - sta quò no xe nè cucaina, come che ti pensi ti, druze moj, e gnanca polvare de canon, ma xe inseticida!»

leggete e diffondete "L'Arena di Pola,"



## La parola a Nando Sepa

Par copar i bacioli s'ciavi

La ghe ga tocà proprio bela a mio compare Anselmo, e ancora oggi el ghe studia sora, se'l ghevassi de tentar o no, el colpo. Par che se la ghe an-

«Ma cosa je sta vrasia roba, si bevi o si magna? - No se bevi, nè se magna, ma se copa, se maza insomma...»

«I ti ga visto, ah, chiè mio naso ga indovinato justo, ista je roba per mazar jente, desso mi ti fico in chibla, dentro in prion chi no ti cuochi so gnanca de mezojoro, vrasia cudie de taljansko!»

«Ma speta compagno che te spiego. Sta polvare xe par copar i inseti, il la sparnissì 'torno, lori nasa, magari i la bëcola, e de là un poco no te disturba più, i mori e ti, ti son libaro, ti ga capì?»

«Tallansko moj - ghe dixi el mato soto voga - i se cuesto je vero, boxe tu, i sta altra volta che ti rivi, porta granda vagon di sta pulvra chi ne coori assai!»

«E eossa gavè tanti bacioli e zimis de copar in Jugoslavia?»

«No je ni bacioli, ni zimisi, ma je per distrigr mucio de inseti chi ni comanda e chi no ni lassa ni durmir, ni viver. I cussi, sparnissando fista pulvra, lori nasa, i bëcola e crepa tuti come pulsi, e janka quel prasaz di Tito cun lori.»

Anselmo ghe ga stropà la boca al druzo, el ghe ga dà la man, e adesso che'l xe torna, el studia de spedirghe el vagon. E par intanto el canta morte a la menola s'ciava e viva la

A FIUME in circostanze drammatiche, si è suicidato il 4 maggio u. s. certo Giuseppe Sublin, d'anni 42. Ape- rta la finestra dell'abitazione della propria sorella, al quin- to piano della casa n. 7 di via Rendic, il disgraziato si è gettato verso mezzanotte nel vuoto e si è sfracellato

## Le cariche dell'ANVGD a Torino

Dopo le elezioni dell'esecutivo provinciale di Torino avvenute il 14 aprile scorso, il nuovo Consiglio si è riunito il giorno 10 maggio u. s. per procedere all'assegnazione delle cariche che sono risultate così distribuite:

Presidente dott. Nicolò Matti, Vicepresidente ing. Alfredo Zadarichio, addetto all'Amministrazione Tarasio Martis, membri: ing. Ausonio Alacevich, avv. Ludovico Artusi, prof. Domenico Brazzani, ing. Massimo De Senibus, avv. Bruno Pesante, prof. Luigi Vidris.

A revisori dei conti sono stati eletti: effettivi: arch. Umberto Cuzzi, avv. Giovanni Perzo, Umberto Usmiani; supplenti: prof. Carlo Zuna, dott. Ettore Pizzutti.

Il magg. Giovanni Steni è stato riconfermato Segretario provinciale.

## Convegno degli Umaghesi

Domenica 26 maggio nella ricorrenza di S. Pellegrino, patrono di Umago d'Istria, gli esuli umaghesi residenti a Trieste e che possono raggiungere la nostra città, sono invitati a trovarsi alle ore 18 nella chiesa delle Suore ausiliarie per assistere alla S. Messa solenne che sarà celebrata dal concittadino don Mario Latin.

Per il giorno 2 giugno sarà effettuato un pellegrinaggio per Monte Berico (Vicenza) e Riese. Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi alla Mensa ACLI di Campo Marzio (telef. 37-927) o alla signorina Lucia Manzutti, telefonando tutti i giorni dalle ore 14 alle 17 al 90-745.

## Ricerche per i beni Sepa

S'invitano i sottolencati titolari delle pratiche per beni abbandonati in Jugoslavia a fianco segnati a mettersi in diretto contatto con il Ministero del Tesoro S. B. I. E. - V. via Guidubaldo del monte n. 24, segnalando il proprio recapito attuale.

N. 308-2170 Sigg.ri Emilio Re e Santina Tomasich in Re: 7460 Sante Venanzuzo; 14306 Bacchia Francesco; 14004 Chersin Anna; 49632; 14681 Voltolina Italia; 12980 Della Pietra Rosa; 50564-16774 Neuman Alice; 5145 De Prestis Antonietta in Montanari; 15244 Tromba Anna ved. Popazzi; 18792 Perini Maria nata Lenaz; 15121 Barbieri Luigi fu Matteo; 5977 Crespi Paola fu Francesco; 7236 Vignola Rodolfo e Giovanni fu Giovanni; 6540 Belci Giuseppe fu Lorenzo; 9768 Longo Michela in Marocco fu Andrea; 16051 Greco Maria fu Antonio; 16132 Vecchiet Maria nata Tomisig; 16426 Furlan Bogomiro fu Francesco; 17001 Mittan Giuliana nata Silvi fu Domenico; 7658 Tinta Michele fu Michele; 9424 Macorig Luigi fu Domenico.

## Nozze Ravinale - D'Errico

Nella chiesa del S. Cuore di Gesù a Torino sono state benedette dal Cappellano capo del Primo Comiliter le nozze della signorina Marilena Ravinale con il capitano Mario D'Errico, esule da Pola. Fungevano da testimoni

## È MORTO A NOVARA

Il giudice fiumano dott. Klinz

Una dolorosissima sorpresa ha destato nella cittadinanza novarese, e soprattutto nello ambiente dei profughi giuliano-dalmati, la triste notizia della morte del giudice dott. Leonardo Klinz, di anni 62, avvenuta nell'ospedale di Novara, dopo una lunga degenza.

Sportivo per eccellenza il dott. Klinz, durante una gita in montagna in quel di Merano, è scivolato su di una lastra di ghiaccio cadendo in modo infortunato. Riconfermato all'ospedale di Merano riuscì a superare numerose crisi sinché, trasportato all'ospedale della nostra città per essere più vicino al fratello, prof. Francesco, riuscì a sopravvivere appena un mese ad una infezione che si era manifestata prima di quest'ultimo suo ricovero.

Entrato nella magistratura nel 1920 la sua intelligenza, la sua preparazione, ma soprattutto la sua dirittura morale lo portarono ben presto ai primi posti. Conosceva quattro lingue alla perfezione. Nativo di Fiume fu per molti anni giudice presso quel Tribunale, poi giudice istruttore a Novara dove assolve per diversi anni anche le funzioni di presidente del Tribunale e di Corte d'Assise. Ritornò a Torino nel 1954, sempre come d'altra parte aveva fatto a Novara, di solite amicizie per il suo tratto

affabile e cordiale. Le esequie sono riuscite un'incondizionata dimostrazione di affetto. Hanno partecipato ai funerali: il Sottosegretario alla Giustizia on. Oscar Scalfaro e molte altre personalità del Foro e della magistratura novarese. Hanno voluto dire parole di commiato alla cara salma il giudice Fellini del Tribunale di Trento, l'avv. Piccinini per il Foro novarese ed il dottor Sicher che lo ha sostituito nell'importante ufficio a Novara. Al fratello dello scomparso, prof. Francesco Klinz, hanno voluto inoltre testimoniare la loro solidarietà il sindaco di Novara, avv. Bernini ed il Senatore Aldo Rossini, presidente Nazionale dell'Associazione del Fante, con commoventi parole di stima per lo scomparso e di cordoglio per i congiunti.

Il compianto giudice Klinz lascia in Novara, città che per tanti anni lo vide stima-

to ed apprezzato funzionario della giustizia, un ricordo incancellabile, perché nello espletamento delle sue funzioni fu integerrimo.

Prima di chiudere gli occhi per sempre, il fiumano dr. Klinz ha chiesto di essere sepolto con la coccarda di Fiume, che tanto amava, appuntata sul petto. E' a questa figura di patriota e di magistrato, perfettamente conscio del proprio dovere, che noi, esuli della Venezia Giulia e Dalmazia, ci inchiniamo reverenti, e nel ricordo delle sue alte virtù, avremo sempre avanti a noi il suo luminoso esempio.

Al fratello, prof. Francesco Klinz, stimato Vice Presidente del Comitato Venezia Giulia e Dalmazia della provincia di Novara, ed agli altri congiunti tutti, vadano le condoglianze più sentite degli esuli Giuliano - Dalmati.

B. A.

## Culle della stenografia le terre giuliane e dalmate

Ne ricordiamo i maggiori esponenti in occasione del Congresso Internazionale che ha avuto luogo a Milano

In occasione del Congresso internazionale di stenografia, che la città di Milano in questi giorni ospita danone il suo dinamico impulso, gli esuli giuliano - dalmati, che di tutte le arti e le scienze sono sempre stati ferventi cultori e della stenografia in particolare, si onorano ricordare con profonda ammirazione, quegli uomini che sono stati indubbiamente i primi cultori, determinando in senso assoluto il diffondersi di questa scienza, indispensabile a coloro che si sono con sacrati al lavoro della mente ed intendono dignitosamente operare.

Ancora una volta e spaziando nei più svariati campi dello scibile umano, i giuliano - dalmati possono dimostrare, quanta influenza e quanto vigore abbiano dato per l'affermarsi della stenografia; legati indissolubilmente come in questa a tutti i campi dell'attività umana alle sorti della Patria, onore e vanto di tutti e gloria imperitura dei nostri morti.

Sin dal lontano 1859, quando il prof. Enrico Noe, insegnante all'Istituto di Spalato in Dalmazia, fondava la prima Scuola di Stenografia, applicata poi felicemente alla lingua italiana, sin d'allora risale lo studio e l'applicazione che i giuliano - dalmati hanno sempre consacrato a questa scienza, che attraverso l'integrità del pensiero totalmente trascritto, permette maggiormente lo affermarsi della cultura.

Ciò può anche validamente servire per tutti coloro che dubitano della nostra legittimità di italiani, dubbio sicuramente generato dall'insufficiente conoscenza della storia, cosa che gli si potrebbe anche perdonare, se non persistessero nell'errore, che noi contestiamo categoricamente facendo conoscere e rilevare che, se a quei tempi la stenografia Gabelsbergiana veniva applicata dal prof. Enrico Noe alla lingua italiana, ciò significa che tale lingua era già da moltissimi anni d'uso comune in quelle istituzioni nostre.

Dalla scuola di Spalato, uscivano quali discepoli del Noe, i proff. Stefano Scat-

za, Pietro Vittanovich e il prof. Schuster, e quest'ultimo assieme al maestro partecipa a Zara nel 1861 al primo esperimento pubblico della stenografia applicata alla lingua italiana, felicemente conclusosi sia da promuovere ufficialmente lo studio su scala nazionale.

Ed ecco che la stenografia, divulgata e fatta conoscere in quelle terre, passa attraverso il prof. Schuster in Italia, dove egli l'insegna pubblicamente all'Istituto di Verona; mentre il prof. Enrico Noe e altri la diffondono a Trieste e in altre città della Penisola. Il Noe insegnante al Ginnasio Superiore di Trieste, fonda nel 1867 il periodico «Lo stenografo», ampliato in seguito da altri suoi discepoli, quali il patriotta Felice Venezian e Guido G. Ban che fondano «L'unione stenografica friestina», conosciuta da allora e apprezzata in tutto il mondo.

E a questo punto precisiamo che, ancora oggi i maggiori esponenti ed i più quotati stenografi vengono da quella Scuola e da quelle Terre, ed il prof. Boaga Accademico del «Lincei» e Presidente della Federazione Stenografica Italiana, è giuliano e come lui tantissimi altri non meno illustri sono esuli giuliano-dalmati.

Dalle italiane sponde della Istria e della Dalmazia dunque si propagò e si diffuse attraverso i suoi figli in Italia e nel mondo l'arte e la scienza della stenografia; ed è grazie a quei valenti uomini, ai quali è nostro precioso dovere tributare riconoscenza affetto, se oggi possiamo fissare sulla carta, il nostro libero pensiero così come la mente lo esprime senza arrestare minimamente lo svolgimento.

Libero Ruzzier

## A causa del maltempo e della brina

## Gravi i danni alle colture in Istria

Anche in Istria l'ultima ondata di maltempo verificata nella prima decade di maggio, ha causato alle colture agricole enormi danni. Le nevi e ricomparsi insieme a pioggia gelata fino all'altezza di Gimino, L'ava, la frutta e gli ortaggi ne sono stati gravemente danneggiati, specie per il gelo e la brina, per cui la produzione deve considerarsi per molta parte, perduta. Particolarmente penosi sono stati gli effetti del gelo nelle zone istriane più prospere dal lato agricolo, cioè tutta la costa occidentale e in specie da Umago a Capodistria, dove le colture orticole hanno subito una vera strage. Pomodori, fagiolini, piselli e altri prodotti caratteristici devono considerarsi per un'alta percentuale, perduti. Si teme pure la

perdita della produzione vinicola, anche per il fatto che sussiste il pericolo che vi subentrino ora la peronospera. Ugual sorte hanno subito i frutteti. Un fenomeno insolito si è verificato a Rovigno, dove migliaia di rondinelle, sorprese dall'ondata di freddo, si sono gettate nell'abitato alla ricerca di riparo, invadendo i sottotetti e le soffite delle case, mentre centinaia di altre povere bestiole, avendo trovato rotto provvidenzialmente, un finestrino dell'albergo sulla vicina isola di fronte al porto, hanno invaso il locale adibito a magazzino, trovandovi rifugio. In tutte le campagne del circondario di Pola, i contadini e gli ortolani sono riusciti all'uso di immensi falci notturni nel tentativo di mitigare il rigore del gelo.

Classifica Generale: Prima Scuola Avviamento punti 221, Seconda Scuola Media punti 151.

Salto in alto: 1) Lubiana (Sc. Med.) m. 1,25; 2) Gabriel (Avv. Ind.) m. 1,20; 3) Bertoso (Avv. Ind.) m. 1,15.

Salto in lungo: 1) Pagan (Avv. Ind.) m. 4; 2) Visintini (Sc. Med.) m. 3,83; 3) Costanzo (Avv. Ind.) m. 3,69.

Getto del peso: 1) Lubiana (Sc. Med.) m. 10,81; 2) Pagan (Avv. Ind.) m. 8,75; 3) Michis (Sc. Med.) m. 8,67.

Staffetta 4 x 60: 1) Scuola Avviamento 35" (Costanzo, Bertoso, Gabrielli e Noll); 2) Scuola Media 37" (Lubiana, Mersich, La Cara, Blasevich).

Classifica Generale: Prima Scuola Avviamento punti 104 (Avv. Ind.) m. 8,75; 3) Michis (Sc. Med.) m. 8,67.

«E' ovvio pensare che l'andata del nostro Console a Fiume non abbia avuto il solo scopo di trattare di un

## Una visita a Fiume del console italiano

Il console d'Italia a Capodistria, dott. Guido Zecchin, ha compiuto l'otto maggio una visita a Fiume, la seconda nel giro di alcune settimane. Di questa ultima visita abbiamo appreso che il nostro rappresentante diplomatico ha avuto un lungo colloquio, con certo compagno Alfredo Cuomo, vicepresidente del Comitato Popolare distrettuale e da quanto ci risulta, uno degli esponenti di quella Unione degli Italiani in Jugoslavia sul conto della quale abbiamo avuto campo d'intrattenerci a lungo.

Stando a quanto abbiamo appreso da fonti di informazioni d'oltre confine, nel colloquio sarebbero state trattate principalmente questioni relative agli scambi culturali fra i due paesi. Sempre a detta delle predette fonti jugoslave, si è parlato fra il console d'Italia e il menzionato compagno Cuomo, soprattutto di una eventuale tournée che la compagnia di prosa italiana di Cesco Bagaglio potrebbe svolgere a Fiume, Capodistria e Pola per rappresentare la commedia «Sior Todaro brontolon» di Carlo Goldoni, il che coinciderebbe col 250.° anniversario della nascita del popolare commediografo veneziano.

argomento così irrilevante in rapporto alle sue funzioni, quale va giudicato la eventuale recita di «Sior Todaro brontolon» sulle scene di Fiume, Capodistria e Pola; benché da parte sua, il nominato compagno Alfredo Cuomo non ha verosimilmente veste e prestigio tali, da poter essere investito dell'autorità e della facoltà di discutere su argomenti di maggiore interesse, anche se limitati agli scambi culturali fra i due paesi. Tuttavia una certa sorpresa l'abbiamo provata nell'apprendere che dalla parte Jugoslava si è spiegata la visita a Fiume del nostro Console con la questione del «Sior Todaro Brontolon», in quanto noi siamo dell'avviso che per un problema del genere, non sarebbe occorso lo spostamento a Fiume del nostro rappresentante consolare, dovendosi ritenere sufficiente una ordinaria pratica fra gli uffici dei due paesi che della trattazione di simili casi, sono incaricati. Comunque è già qualcosa che i nostri rappresentanti si muovono nei territori italiani occupati dalla Jugoslavia, nella speranza che tali movimenti e i contatti conseguenti, abbiano a produrre qualche frutto, specie con riguardo ad una maggiore tutela dei nostri connazionali così gravemente limitati dal regime totalitario tistia, nel libero esercizio dei loro diritti umani e nazionali.

«E' ovvio pensare che l'andata del nostro Console a Fiume non abbia avuto il solo scopo di trattare di un

Dopo lunghe sofferenze sopportate con cristiana rassegnazione, confortato dai Carismi della N. S. Religione, è mancato il

dott. LEONARDO KLINZ di anni 62 - Magistrato

Lo piangono i fratelli Giuseppe, Francesco, Goffredo e Umberto con le rispettive famiglie; la sorella Suor Maria Concetta; i nipoti ed i parenti tutti.

Novara, 2 maggio 1957.



# Diario di guerra GLI EROI DI SRB

27 Marzo 1942. - Le prime incerte notizie pervenute al nostro Comando a Gracac relative al 4° Battaglione, inquadrato con noi nella medesima Unità di guerra e da alcune settimane in operazioni di rastrellamento a Srb, sono state continuamente perfezionate da speciali fonogrammi, da dispacci cifrati e da comunicazioni trasmesse a mezzo di appositi corrieri, nei quali si parlava di accerchiamenti, di morti, di feriti e di dispersi.

Con un ultimo dispaccio giunto poco fa, si annuncia, finalmente, che il Reparto rientrerà in sede di presidio nelle prime ore del pomeriggio di oggi.

La giornata è grigia e l'aria di tramontana gelida. Alle quattordici il nostro Battaglione si muove dagli accantonamenti e, inquadrato, si porta alla locale stazione ferroviaria per ricevere, con gli onori militari, il valoroso Reparto.

Alle quindici precise il lungo convoglio che trasporta i gloriosi superstiti (meno uno che ha tradito la Patria passando nelle file dei « ribelli ») e gli eroici Caduti, sedici bare, entra lentamente in stazione, mentre la fanfara militare suona i regolamentari squilli d'attenti e le forze schierate su tre file presentano le armi.

Il momento è particolarmente emozionante quando scende dal treno il Comandante di Battaglione, che era andato ad incontrare il suo Reparto, seguito dall'Aiutante Maggiore, dagli altri ufficiali e dai militari.

Sono visi emaciati, barbe incolte, zazzere di capelli disordinati, occhi velati dallo smarrimento e dalla mestizia. Sono esseri macerati dal dolore, provati da innumeri sacrifici, tormentati per molti giorni dalla fame e dall'aridità, perseguitati da una ingiusta sorte.

Noi abbiamo davanti non l'uomo, ma l'eroe italiano. E gli Eroi del reparto non sono tutti qui, purtroppo, che quattro sono mancati. Dove saranno stati portati e che fine ignominiosa avranno fatto fare loro quei cani?

Abbracci, calorose strette di mano, qualche lacrima furtiva di commozione e di doloroso rimpianto per chi non è più. Una ridda di domande e di risposte; e sospiri più eloquenti delle scarse parole.

L'Aiutante Maggiore, un valoroso e nobile ufficiale che ha condiviso con gli uomini del suo Battaglione il calvario di quei giorni terribili, con la voce rotta dalla commozione e dall'angoscia, illustra brevemente gli episodi drammatici vissuti.

Attentati e accanimenti a Srb, uno sperduto paese croato posto nella Valle della Sredica, al centro geografico di un quadrilatero ai cui vertici stanno Velika Popina, Brvno, Doljane e Trubar, chiuso tutt'intorno da monti dove i ribelli hanno avuto facile il loro campo d'offesa, improvvisamente si sono trovati accerchiati ed attaccati da numerose bande partigiane serbe.

Sono rimasti asserragliati nelle loro tane per ventidue giorni, senza poterne mai uscire, continuamente bersagliati dalle armi dei ribelli. Invitati ripetutamente ad arrendersi, tramite colui che ha rinnegato la propria Patria, hanno risposto fino all'ultima cartuccia.

Finite le munizioni, venuti meno anche i viveri di riserva, mancanti di acqua, con la radio da campo inefficiente e mezzi inadeguati per i feriti ed i moribondi, aspettavano una fine inopinata. E loro ormai rassegnati alla triste sorte, quando altri reparti del nostro esercito sono intervenuti a disperdere quella ignobile accozzaglia e a liberare i superstiti ed i Morti di quello che è uno dei migliori Battaglioni del genere combattenti nell'infida terra jugoslava.

## Sponza a Trieste

Se gli aspetti più consueti di Venezia continuano a sollecitare l'istinto di tanti pittori, risedono nella laguna, quelli a noi familiari di Trieste costituiscono — si può ben dire — per Nicola Sponza il leit-motiv della sua pittura. Egli ha saputo dare della città versioni che, superando l'inevitabile crudeltà del vero, riescono a farci « vedere » con simpatia angoli e scorci ai quali il passante frettoloso rivolge lo sguardo, distratamente, senza percepire l'intima poesia. Ponte Rosso, San Giusto, Riva tre novembre sono caduti sotto i suoi occhi in una particolare luce o meglio egli ne ha rivestito le pietre grigie di un colore che ci riesce quasi sempre cordiale, caldo, di una sonorità continua.

Si potrebbe dire, visitando l'attuale mostra di Sponza alla galleria Trieste, che il pittore, abituato a non discostarsi dal vero, finisce per offrirci una antologia di aspetti reali, sacrificando forse una resa più plausibile del proprio mondo interiore. Ma nella sua particolare dimensione egli si muove con sincerità e con disinvoltura e poiché il suo sensuoso cromatismo conferisce spesso agli « esterni » un persuasivo distacco dalle cose, non possiamo rimproverargli una così insistente fedeltà ai temi cui ci ha abituati da lungo tempo. Di resto nei lavori più calibrati dove più si imprecisasse il colore non è difficile reperire la presenza di una viva emozione. Così Sponza, che recentemente è stato a Roma, non ha dimenticato se stesso e ci ha dato delle accese mirra della capitale (vedi «foro romano») una visione che, per virtù di colore, è cordiale allo stesso modo di quelle più riuscite di Trieste e di Venezia. E ciò documenta appunto nel pittore un impulso interiore.

Italia, culla di civiltà e di cristianità, esempio ai popoli oppressi ed oppressori.

Il Comandante del Presidio fa la consegna simbolica del costituito cimitero di guerra italiano in terra straniera alle Autorità civili di Gracac, e lo affida alle loro cure ed alla pietà della popolazione.

La neve intanto continua a cadere, pur essa silenziosa e triste: sotto la bianca coltre i nostri sedici Eroi godranno nella pace giusta che non inganna, e non la pace fallace degli uomini che li aveva votati all'estremo sacrificio. Le acque cristalline dell'Otùca che continueranno a scorrere ai piedi del piccolo cimitero di guerra, saluteranno in ogni istante, con il loro gorgoglio, questi Eroi che hanno innoltrato la propria vita per una patria non loro e per un sacro ideale; ed esse si faranno appropatrici degli ultimi aneliti di questi grandi cuori attraverso l'etereo mare.

Alle quindici precise il lungo convoglio che trasporta i gloriosi superstiti (meno uno che ha tradito la Patria passando nelle file dei « ribelli ») e gli eroici Caduti, sedici bare, entra lentamente in stazione, mentre la fanfara militare suona i regolamentari squilli d'attenti e le forze schierate su tre file presentano le armi.

## A Capodistria niente più gatti

A Capodistria, sembrava strano, ma non si vedono più i gatti. In un primo tempo si pensava che venissero catturati per essere serviti in tavola, ma poi abbiamo saputo che, poverini, sono crepati quasi tutti. Ed eccola la causa. La città qualche mese fa risultava impestata dalla grande quantità di topi e ratti che facevano danni ingenti, e le autorità hanno pensato di rimediare, ponendo delle esche avvelenate nei canali e nei luoghi più frequentati da queste immonde bestie. Il fatto è che le esche vennero anche mangiate dai gatti, i quali poi mangiarono pure i ratti ed i topi che trovavano morti in ogni dove in seguito al veleno, e ne morirono di conseguenza pure essi. Oggi i gatti a Capodistria sono rarissimi, mentre è in continuo aumento il numero dei topi e ratti; dato che non tutti erano caduti nella trappola e oggi liberi dalla caccia che i gatti loro facevano, proliferano liberamente e continuano a dar pensiero alle autorità, in aggiunta agli altri grattacapi.

Per quanto riguarda poi la sparizione dei colombi dalle piazze delle città, è vero che vennero catturati e mangiati per far sparire quell'atmosfera veneta che essi davano all'ambiente con i loro voli; ma è vero anche che i capocchia ne erano ghiotti. Possiamo dire infatti con certezza che sul desco del compagno Beltram quasi ogni giorno, e per molti mesi, venivano serviti i colombi. Comprendiamo la ghiottoneria dei grandi ras rossi, e comprendiamo benissimo anche i metodi di snazionalizzazione titini, che sono stati esercitati contro persino degli innocenti bambini.

Il caldo incipiente della bella stagione poi ha messo in evidenza la sporcizia che regna nelle località istriane, e che abbiamo avuto modo di illustrare varie altre volte. Le immondizie vengono depositate in ogni angolo, le nuove canalizzazioni, fatte da incompetenti, non funzionano a dovere e gli odori nauseabondi ammorbano l'aria. Le autorità delle varie località istriane sono state costrette a prendere dei provvedimenti.

## ROSSO . NERO

### Mancavai "Komunist", nella fungaia titina

La Lega dei comunisti jugoslavi ha sentito la necessità di dare vita ad un nuovo settimanale, dal nome Komunist, che verrà così a rappresentare un altro esemplare di quella fungaia di pubblicazioni quotidiane e periodiche con le quali si cerca d'imbambire il cranio dei popoli jugoslavi sui pretesi miracoli compiuti da Tito e sul regime da lui creato. Veramente è parso strano che proprio in questo momento politico, così agitato per la vita del paese, sia stato avviato il bisogno di sfornare un nuovo organo di stampa « direttamente dal Comitato centrale del partito comunista jugoslavo, quando già ne esistono tanti, visti e considerati che tutti, giurammi in genere sono praticamente ispirati e controllati dal potere centrale che si identifica nella Lega dei comunisti, di cui Tito è il primo segretario. Ma forse già il primo numero uscito il 1° maggio potrebbe spiegare la ragione dell'apparizione del Komunist, in quanto a cominciare dal ministro degli esteri Koka Popovic, a finire ad altri insigni papaveri dell'oligarchia titina, i nomi di coloro figurano in calce agli articoli di svariata natura distribuiti nelle diverse pagine, e quindi si vuole evidentemente dimostrare che all'insegna del « Komunist », cioè della Lega comunista, viene la solidarietà più completa fra tutto il mandarino raccolto intorno al Buddha belgradese; perciò non dovrebbe crederci alle pretese dismissioni quantomeno al vertice dell'apparato politico. Può anche darsi che Tito stesso abbia voluto dare vita a questo organo ufficiale della Lega dei comunisti, per saggiare e controllare i pensieri e le opinioni dei suoi massimi collaboratori chiamati a nutrire coi loro articoli la nuova pubblicazione. Tanto più che tutti i quotidiani e le altre stampe periodiche della Jugoslavia hanno ricevuto una circolare, con la quale le direzioni rispettive sono invitate a riprodurre gli articoli di maggior rilievo del Komunist. Come si vede, la libertà di stampa ha fatto notevole progresso in Titina, al punto che i direttori dei giornali sono stati esonerati dalla fatica di procurarsi materiale di redazione, intendendo provvedervi largamente il Komunist con la fornitura dei propri articoli... in seconda edizione.

Non possiamo qui soffermarci a lungo sui capitoli no, decimo, undicesimo dei contratti di assicurazione del 1600 alla fine della Repubblica. Si ricordino due famosi trattati, dati alle stampe, di P. Santerna e di B. Stracca, anche oggi studiati e consultati. Intorno al 1600 il costo delle assicurazioni era molto, anzi troppo alto. Siamo all'epoca degli Uscocchi e lo Stato stesso, nei provvedimenti contro la pirateria, si assicurava.

## MOSTRE D'ARTE

### Monai e Colella espongono a Udine

Alla Galleria del Girasole di Udine si aprirà giovedì prossimo una mostra del pittori Fulvio Monai ed Amedeo Colella.

Essi esposero per la prima volta insieme nel 1945 a Pola nel negozio Giorgi, ed oggi si ritrovano uniti in una « panoramica » della loro produzione più recente. Saranno esposte di ciascuno sette opere, oltre a studi e disegni. Dall'epoca dell'esodo molte esperienze sono state fatte dai due nostri pittori, ed il loro mondo, seppur non sia fondamentalmente mutato, ha subito un processo di raffinamento per cui la forma espressiva appare oggi definita, a documentazione di una personalità ormai precisatasi.

La mostra che sarà inaugurata domani (giovedì), alle 18.30, rimarrà aperta fino al 2 giugno.

# Due volumi di Giuseppe Stefani sull'Assicurazione a Venezia

Dalle origini alla fine della Serenissima, la materia è stata trattata ampiamente e per un generoso arricchimento storico e letterario

Non è la prima volta che le Assicurazioni Generali di Trieste e Venezia con lodevole meticolosità si fanno editori di vaste opere che pur riflettendo il glorioso passato della Compagnia segnano un nuovo grande progresso nella conoscenza della storia e della vita politica, culturale, sociale e specialmente economica delle terre adriatiche.

Dopo uno studio appropriato dell'ambiente economico, dalle lontane origini non documentabili all'epoca della IV Crociata, che aprì ai mercanti veneziani più vasti orizzonti, (mercanti veneziani che appartenevano già allora alla classe politica oligarchica cioè all'aristocrazia dei grandi cognomi), dopo un breve cenno dei fatti e delle figure preminenti che appartengono alla storia universale (Romano Mairano, i Polo, Morosini, i Contarini e altri), un intero capitolo è dedicato a: « La Nave », della quale di secolo in secolo viene chiarita l'evoluzione in quell'« Arzana » che ancor oggi è rimasto insuperabile nella storia marinara. Un altro capitolo è dedicato a: « L'Intervento dello Stato », che si manifesta soprattutto nella creazione e nell'accurato sviluppo di un diritto marittimo e di una disciplina dei traffici, degli affitti ecc., che hanno molto influito sulla legislazione marittima di tutti i paesi mediterranei. Il quarto capitolo precisa gli « Aspetti del Commercio medievale », a principiarsi dal foenus nauticum alla commenda, colleganza e rogadgia, per giungere alla Compagnia Vi mosno anche in questo luminoso quadro le depredate specie il traffico degli schiavi, del quale si riferiscono le condizioni e i prezzi e persino l'assicurazione. Questo in brevissime parole il contenuto dei primi quattro capitoli che concernono il commercio e la navigazione in generale.

Col capitolo quinto, a pag. 53, si entra nella disamina del « Contratto di Assicurazione », esponendone anzitutto le origini, con le prime polizze genovesi e toscane, e la relativa disciplina giuridica.

E' noto che storici ed economisti non solo stranieri ma anche nostrani hanno accusato Venezia di essere rimasta in ritardo in materia di assicurazione rispetto ad altri tempi e ad altre nazioni. Lo Stefani corregge questo assunto alla stregua dei nuovi documenti scoperti, e trova le prime tracce dell'assicurazione al tempo delle guerre piratesche o poco dopo. Nel XIV secolo l'assicurazione è cosa già stabilita, prova ne sia il famoso documento di Creta del 1389. Lo si interpreti magari come scommessa, il fine e le conseguenze sono di preta indole assicurativa.

Ben presto l'Assicurazione si afferma, come narra il capitolo settimo dell'opera, nel secolo XV e fiorisce talmente da trovar espansione all'Estero, fino alle Fiandre. E' nel Quattrocento che si forma il mos antiquus: del 1421 sono le prime leggi scritte.

Il Cinquecento, secolo del genio italiano, porta l'inizio della fatale decadenza della Repubblica. Ormai il Mediterraneo diventa un mare di secondaria importanza quando le navi spagnole e di altri popoli occidentali varcheranno l'Atlantico, doppiando il Capo di Buona Speranza, giungendo fino all'Estremo Oriente. La Signoria certa pertanto nuovi rimedi. Il commercio continentale, che nell'Alto Medioevo era stato poco notevole, dopo le conquiste di terraferma riceve particolare incremento. Ma tutto ciò non era che un ripiego e non serviva che a ritardare la decadenza commerciale ed economica di Venezia. In fatto di assicurazione la minore intensità dei traffici che finora più che altro si erano regolati secondo gli usi e costumi dettati dai bisogni quotidiani, non forma ostacolo: passiamo ora dalla pratica e dalla scarsa legislazione alla scienza cioè alla trattazione giuridica. Si ricordino due famosi trattati, dati alle stampe, di P. Santerna e di B. Stracca, anche oggi studiati e consultati. Intorno al 1600 il costo delle assicurazioni era molto, anzi troppo alto. Siamo all'epoca degli Uscocchi e lo Stato stesso, nei provvedimenti contro la pirateria, si assicurava.

## ROSSO . NERO

### Mancavai "Komunist", nella fungaia titina

La Lega dei comunisti jugoslavi ha sentito la necessità di dare vita ad un nuovo settimanale, dal nome Komunist, che verrà così a rappresentare un altro esemplare di quella fungaia di pubblicazioni quotidiane e periodiche con le quali si cerca d'imbambire il cranio dei popoli jugoslavi sui pretesi miracoli compiuti da Tito e sul regime da lui creato. Veramente è parso strano che proprio in questo momento politico, così agitato per la vita del paese, sia stato avviato il bisogno di sfornare un nuovo organo di stampa « direttamente dal Comitato centrale del partito comunista jugoslavo, quando già ne esistono tanti, visti e considerati che tutti, giurammi in genere sono praticamente ispirati e controllati dal potere centrale che si identifica nella Lega dei comunisti, di cui Tito è il primo segretario. Ma forse già il primo numero uscito il 1° maggio potrebbe spiegare la ragione dell'apparizione del Komunist, in quanto a cominciare dal ministro degli esteri Koka Popovic, a finire ad altri insigni papaveri dell'oligarchia titina, i nomi di coloro figurano in calce agli articoli di svariata natura distribuiti nelle diverse pagine, e quindi si vuole evidentemente dimostrare che all'insegna del « Komunist », cioè della Lega comunista, viene la solidarietà più completa fra tutto il mandarino raccolto intorno al Buddha belgradese; perciò non dovrebbe crederci alle pretese dismissioni quantomeno al vertice dell'apparato politico. Può anche darsi che Tito stesso abbia voluto dare vita a questo organo ufficiale della Lega dei comunisti, per saggiare e controllare i pensieri e le opinioni dei suoi massimi collaboratori chiamati a nutrire coi loro articoli la nuova pubblicazione. Tanto più che tutti i quotidiani e le altre stampe periodiche della Jugoslavia hanno ricevuto una circolare, con la quale le direzioni rispettive sono invitate a riprodurre gli articoli di maggior rilievo del Komunist. Come si vede, la libertà di stampa ha fatto notevole progresso in Titina, al punto che i direttori dei giornali sono stati esonerati dalla fatica di procurarsi materiale di redazione, intendendo provvedervi largamente il Komunist con la fornitura dei propri articoli... in seconda edizione.

Non possiamo qui soffermarci a lungo sui capitoli no, decimo, undicesimo dei contratti di assicurazione del 1600 alla fine della Repubblica. Si ricordino due famosi trattati, dati alle stampe, di P. Santerna e di B. Stracca, anche oggi studiati e consultati. Intorno al 1600 il costo delle assicurazioni era molto, anzi troppo alto. Siamo all'epoca degli Uscocchi e lo Stato stesso, nei provvedimenti contro la pirateria, si assicurava.

E' una materia che solo in parte riflette la storia. Nei susseguenti capitoli, dal dodicesimo al quindicesimo, si entra ormai nei particolari tecnici dell'assicurazione che va sempre più evolvendosi. Con l'impresa perveniamo alle grandi Società veneziane e alla Camera d'assicurazione e cambi marittimi triestina istituita nel 1787.

Erano ormai poste le basi per la grande nuova Compagnia che doveva legare i due città dell'alto Adriatico a datare dal 26 dicembre 1831, giorno della fondazione, nella città di S. Giusto, delle Assicurazioni Generali di Trieste e Venezia.

L'ampia, ragionata e accurata scelta di documenti servirà certamente di fondamento ad ogni futuro studio in materia di assicurazione.

A completare l'opera, ad aumentarne il valore e facilitarne la comprensione, da pag. 581 a pag. 607 Giuseppe Stefani, servendosi di dizionari e pubblicazioni citate nella bibliografia e, per le varie Magistrature veneziane, dell'indice generale de « L'Archivio di Stato di Venezia » (Vol. I) compilato da Andrea da Mosto, aggiunge un prezioso glossario che ho particolarmente esaminato e che non esito a dichiarare esemplare per la chiarezza e brevità delle voci che tuttavia nulla lasciano a desiderare.

Segue una copiosa bibliografia di quasi duecento opere, tutte di alto interesse.

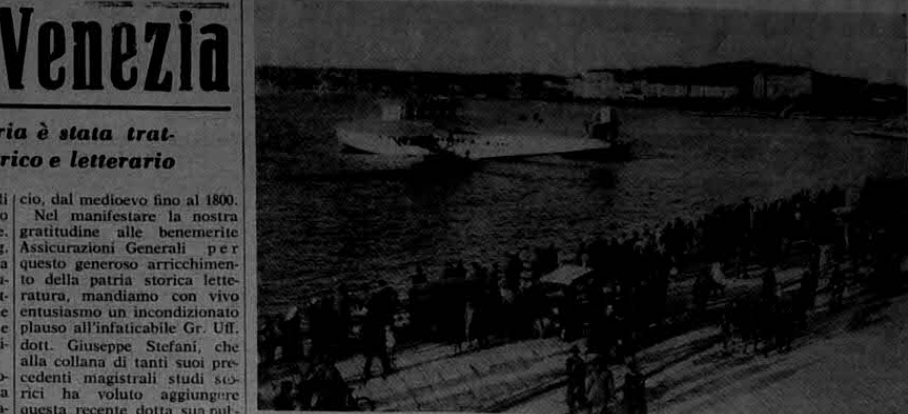
Un'abbondantissima serie di illustrazioni, molte a colori, abbellisce i due volumi e, grazie a stampe in grande formato, Rilevo in particolare le riproduzioni di dipinti dei grandi Maestri veneziani, i facsimili di storici documenti, le splendide vedute di Venezia, e inoltre le riproduzioni e i disegni che ci offrono il modo di conoscere e studiare la nave veneziana, sia di guerra sia di commercio, dal medioevo fino al 1800.

Nel manifestare la nostra gratitudine alle benemerite Assicurazioni Generali per questo generoso arricchimento della patria storica letteratura, mandiamo con vivo entusiasmo un incondizionato plauso all'infaticabile Gr. Uff. dott. Giuseppe Stefani, che alla collana di tanti suoi precedenti magistrali studi storici ha voluto aggiungere questa recente dotta sua pubblicazione.

Guido Hugues

Il DO X nel porto di Pola negli anni intorno al 1930; a quel tempo l'idrovolante a 12 motori era il più grande aereo dell'Aeronautica italiana e del mondo.

# ALBUM DEI RICORDI



Il DO X nel porto di Pola negli anni intorno al 1930; a quel tempo l'idrovolante a 12 motori era il più grande aereo dell'Aeronautica italiana e del mondo.

## SOTTO GLI AUSPICI DELL'OPERA PROFUGHI Nomadelfia è diventata una parrocchia istriana

(S. V.) Solenne e quanto mai significativa è stata per le 100 famiglie istriane del Villaggio San Marco di Fossolo la giornata del 25 aprile scorso, festa del loro patrono San Marco.

In una così felice coincidenza, infatti, tra la storia e la religione, è nata una parrocchia istriana; tale perché istriani ne sono i suoi fedeli e perché istriano ne è il loro novello parroco, don Placido Norbedo, da Capodistria, profugo pur egli da Cittanova d'Istria.

Felice coincidenza e scelta non a caso da Sua Ecc. Rev. ma il Vescovo di Carpi, che tanto è stato premuroso e sensibile nell'accogliere le istanze giuliane e per una soluzione confortevole e permanente dei loro problemi religiosi e spirituali.

Giustamente, perciò, Sua Eccellenza il Vescovo, a conclusione di un magnifico discorso di circostanza, faceva capire ai nostri profughi che l'istituzione di una parrocchia giuliana nella sua diocesi, oltre che costituire un fatto unico nella storia religiosa locale, conferiva ormai al loro Villaggio un carattere

di così confidente e perenne proiezione nel tempo, da doversi ritenere definitivamente superato il titolo precario della loro permanenza in questa zona, con conseguente loro liberazione da un complesso d'inferiorità, cui era giusto e doveroso che essi si decidessero a sottrarsi, riacquistando così quella dignità nella loro personalità, che da troppo tempo avevano smarrita o confusa per le vicissitudini storico-sociali del dopoguerra.

San Marco, poi, era lì a ricordar loro che erano pur sempre figli di quell'Istria che, anche se abbandonata, non doveva cessare mai di vivere nei loro cuori e nelle loro coscienze di cristiani e di italiani, per cui, fuori sempre delle loro tradizioni religiose e patrie, dovevano dare anche nel futuro, e in questi luoghi, manifesta testimonianza del loro passato per secoli e secoli legato alla Chiesa di Roma e all'Italia.

Il solenne cerimoniale dell'insediamento del Parroco, svolto anche alla presenza del Prefetto di Modena e della sua gentile signora, qui convenuti con altre autorità

militari e civili, per la benedizione delle campane (offerta dal Prefetto) ebbe a costituire per i giuliani tutti, accorsi numerosi all'insolita festa, una felice parentesi, che certo rimarrà a lungo impressa nei loro animi.

Con la istituzione della parrocchia « San Marco » un capitolo si chiude e un altro se ne apre, quaggiù, in questa frazione del carpignano.

Si chiude quello che ha visto impegnata per tre anni l'Opera profughi giuliani nel riassetto decoroso e civile dell'ex complesso di Nomadelfia, ora divenuto un piccolo borgo istriano, fatto di abitazioni confortevoli e dotate di servizi più necessari (scuole, asilo, ambulatorio medico eccetera) e si apre quello della riacquisita maturità della nostra gente, che, tenuto conto del processo evolutivo di questi ultimi tempi, possono trasformarsi da soggetti passivi della pubblica assistenza in cittadini operosi e coscienti.

Se essi sapranno coraggiosamente mirare a questo obiettivo, si saranno resi degni della appassionata attività dell'Opera, cui tanto meritano.

Confortevoli ed ampi alloggi hanno accolto 98 famiglie per complessive 350 unità. Sono pronti, attualmente, altri 13 alloggi per famiglie ricoverate nei campi di Trieste che desiderano trovare un'occupazione e trasferirsi al Villaggio San Marco.

Al Villaggio infatti, lavorano tutti i 98 capifamiglia di cui 90 con occupazioni di carattere continuativo e 8 con occupazioni provvisorie; altri 53 famigliari hanno una occupazione. Essi sono stati impiegati nella falegnameria del Villaggio e nelle aziende della zona; altri hanno rimpiantato i propri esercizi ed i loro artigianati.

## Visite di "cortesia", del console jugoslavo

La scorsa settimana il console di Jugoslavia a Trieste, Mitja Vosnjak, è giunto a Gorizia ed ha fatto visita al Prefetto, al Preside della Provincia e al Sindaco. In questa circostanza si è detto che si è trattato di visite di cortesia, in dipendenza del fatto che il predetto Consolato ha ottenuto l'estensione della sua giurisdizione consolare su tutto il territorio delle Tre Venezie. Questa notizia ha prodotto viva sorpresa, in quanto il nostro governo, tramite il Ministero degli esteri, non ha reso pubblica tale notizia, che comporta, implicitamente, il riconoscimento da parte nostra, della definitiva permanenza del Consolato jugoslavo a Trieste, non solo, ma della elevazione del medesimo a Consolato generale con giurisdizione addirittura su tutte le Tre Venezie, praticamente il « memorandum » di Londra subisce un altro grave strappo in quella che doveva essere la « provvisorietà » degli accordi relativi, e viene pertanto da chiedere se tale documento abbia più qualche consistenza, tranne quella invocata unicamente da parte jugoslava per chiedere e ottenere vantaggi e concessioni unicamente per sé, visto che noi non ne otteniamo alcuno. Come nel caso appunto del Consolato jugoslavo di Trieste, per l'ampliamento della cui giurisdizione, Belgrado aveva fatto forti pressioni. Il silenzio mantenuto a tal riguardo dal nostro Ministero degli esteri, ci dispensa da ulteriori commenti e sta comunque a dimostrare che Palazzo Chigi cerca di circondare le relazioni e gli accordi con Tito, nel mistero più ermetico, per poi farci trovare davanti alle più sconcertanti sorprese.

Il ripristino del vasto complesso immobiliare del Villaggio San Marco istituito dall'Opera nell'ex Nomadelfia di Carpi, in provincia di Modena, è quasi ultimato. Nel corso di una visita recentemente compiuta dal Segretario generale dell'Opera, si sono potuti notare i risultati, veramente lusinghieri fino ad oggi raggiunti.

Confortevoli ed ampi alloggi hanno accolto 98 famiglie per complessive 350 unità. Sono pronti, attualmente, altri 13 alloggi per famiglie ricoverate nei campi di Trieste che desiderano trovare un'occupazione e trasferirsi al Villaggio San Marco.

Al Villaggio infatti, lavorano tutti i 98 capifamiglia di cui 90 con occupazioni di carattere continuativo e 8 con occupazioni provvisorie; altri 53 famigliari hanno una occupazione. Essi sono stati impiegati nella falegnameria del Villaggio e nelle aziende della zona; altri hanno rimpiantato i propri esercizi ed i loro artigianati.

## Chiuso a Pisino un antico convento

La pretesa « umanizzazione » del regime comunista in Jugoslavia, come Tito ha voluto dar da intendere in una sua recente dichiarazione, trova smentita nel rinchiusimento della persecuzione contro la Chiesa cattolica ed i suoi ministri, persecuzione di cui ci sono giunti altri episodi dall'Istria. Infatti a Pisino è stata disposta d'autorità la chiusura di quell'antico convento francescano e la comunità dei 17 religiosi che vi abitava, ha dovuto sloggiare in fretta e furia e al suo posto è subentrata la truppa.

E' facile pensare che la « Vojna Uprava » non aveva affatto bisogno del convento dei frati francescani, visto che ne aveva fatto a meno in tutti questi anni; è logico invece dedurre da questo fatto che in Jugoslavia si è ben lontani dalla proclamata « via di democratizzazione » e che vi imperano tuttora l'arbitrio, l'illegalità e la primiera lotta contro la Chiesa. Nella Federativa tutto è ammesso e tutto è permesso perché la sua vita e sempre dominata dal partito comunista, il quale, come sempre e dovunque, non conosce altra legge che la volontà brutale dei suoi capi. La Costituzione di quel paese è veramente un « chiffon de papier », che nessuno ricorda e nessuno intende far rispettare.

Dopo quattro secoli di storia, di preghiera e di bene il convento di Pisino, sempre stato un centro fervidissimo di attività religiosa, alla quale partecipava tutta l'Istria centrale, ha cessato di esistere. Il convento dei Minori di Capodistria è stato trasformato in carcere; chiuso quello dei Cappuccini come quello dei Minori di Strugnano, pure trasformato in carcere, ridotto alla morte il convento dei Conventuali di Pirano, ai francescani non resta che il convento di Pola. Ma tutto questo pare che non basti a compari di « divize Tito » da qualche tempo è tornata in vigore una violenta campagna di stampa contro il seminario di Pisino e contro l'Amministrazione apostolica, Mons. Nezic. Che l'esercito popolare » abbia bisogno di altri letti? Tanto meglio: pensano i gerarchi comunisti; due piccioni alla volta, non si spende un soldo e si buttano in strada preti e frati. Questi sono cittadini solo per pagare le tasse (sempre più abbondanti degli altri) e per prestare il servizio militare; il significato e l'estensione della libertà religiosa li determiniamo noi.

In questi giorni - forse la crisi del nostro Governo farà sperabilmente rimandare tutto - dovrebbero riunirsi a Roma una commissione jugoslava e una italiana per discutere problemi inerenti al teatro, alla casa della cultura e alle scuole slovene di Trieste; il tutto da pagarsi e da farsi con denaro italiano.

Prima di tutto viene da domandarsi perché l'Italia dovrebbe pagare e far costruire teatro e delta casa. Perché sono stati distrutti dopo l'annessione? E tutto quello che essi hanno distrutto e depredata in tutta l'Istria a Fiume e in Dalmazia chi lo ripeta, si è capovolta ma è identica, perché allora a pagar siamo solo noi?

Secondo: tanto il teatro che il centro di cultura che sorgeranno a Trieste saranno consegnati, come pare, a una società di pura marca comunista. I gruppi della minoranza costituiti dai cattolici e dai democratici (non compreso quello di Berdnjak che è ipocritamente camuffato) dovranno chiedere il permesso ai comunisti fittini per avere la possibilità di usare, in parte, le due sedi. Tutto questo è un assurdo, prima di essere una vera e propria violazione dei diritti delle minoranze. Per intanto i titini si stanno godendo gli interessi del 150 milioni che Roma ha già dato in acconto per il « Kulturini Don » di Trieste, mentre i nostri profughi, cacciati e costretti in mille modi a lasciare le loro case, stanno aspettando nel teatro o la casa della cultura, ma la casa, la semplice casa.

Ne teatro né casa di cultura; con gente che rispetta i diritti umani come li ha rispettati con i francescani di Pisino, non si deve neppure trarre. Chi non conosce il diritto e la legge in casa sua,



RIEDIZIONI DELLA "FRATELLANZA,"

DIMENTICATI A FERRARA TUTTI GLI OLTRAGGI TITINI

C'è stata sabato e domenica dell'altra settimana a Ferrara, l'assemblea dei combattenti della Divisione «Italia» che dall'8 settembre in poi combatté in Jugoslavia a fianco delle formazioni partigiane di Tito. Vi hanno partecipato oltre l'ex comandante Giuseppe Marras, altri maggiori esponenti comunisti e da parte jugoslava, oltre ad alcuni rappresentanti politici e militari, l'incaricato militare jugoslavo a Roma, che ha recato il saluto del suo governo. Ma non soltanto questo abbiamo appreso dal quotidiano titista sloveno di Trieste, «Primorski Dnevnik», su tale riunione ferrarese e di sorprendente. E cioè che nella risoluzione votata alla fine dell'assemblea, si chiede, fra l'altro, «il consolidamento dei rapporti di fratellanza e di amicizia durature fra l'Italia e la Jugoslavia»; e inoltre «vien fatto invito alle organizzazioni combattentistiche dei due Stati a procedere all'erezione di monumenti con gli ossari per i combattenti italiani caduti in Jugoslavia e per quelli jugoslavi caduti in Italia».

Non ci si accuserà di intolleranti e di seminatori di odio fra i due popoli confinanti, se diremo che le richieste formulate nella riunione di Ferrara, così come le ha riferite il portavoce titino di Trieste, costituiscono un'altra riprova della malafede con la quale i capi comunisti nostrani, ritornati in amicizia con i loro vecchi compagni titisti, pretendono di consolidare i loro reciproci rapporti politici e di altro genere, sulle ossa dei nostri soldati caduti nelle file o comunque sotto l'insegna di quelle formazioni comuniste di Tito, che ebbero per obiettivo la conquista di una parte del territorio italiano, fino al Tagliamento. Ricordare quei nostri caduti e pretendere di onorarli nel senso e per gli scopi esposti nell'assemblea di Ferrara, significa recare offesa alla loro memoria, per il fatto che si deve assolutamente escludere che i combattenti della Divisione «Italia» abbiano lottato e siano morti, perché il capo comunista Tito potesse consumare le sue imprese di conquista e di sterminio nella Venezia Giulia. Per il rispetto che tutti dobbiamo al nostro esercito ed ai suoi soldati, sentiamo di dover respingere con indignazione la idea che alla riunione di Ferrara si è preteso di accreditare, secondo la quale gli ideali per i quali sono caduti i nostri soldati sorpresi dallo sfacelo dell'armistizio in Balcania, sarebbero stati realizzati dalla cosiddetta guerra di liberazione condotta da Tito. Se i capi comunisti ita-

liani, d'accordo coi loro compagni titisti, osano ancora affacciare e sostenere che «fratellanza e amicizia durature» possono basarsi sulla finalità perseguita da Tito, nessun vero italiano, nessun onesto combattente della Resistenza e dell'antifascismo deve sentire l'animo di condividere tale affermazione. Del resto non sarebbero occorse nemmeno queste considerazioni per mettere in luce l'odiosità delle richieste formulate nell'assemblea ferrarese, dal momento che sarebbe bastato chiedere, da parte di qualcuno dei presenti a detto convegno, se i monumenti proposti avrebbero dovuto sorgere in sostituzione e sul posto di quelli eretti a gloria dei caduti italiani della prima nostra guerra di liberazione nazionale, e che Tito ha fatto distruggere con cariche di dinamite. Forse che queste imprese vandaliche e barbariche, consumate in odio ai soldati d'Italia e a oltraggio del loro sacrificio, su ordine di Tito, miravano pure a consolidare i rapporti di fratellanza e di amicizia durature fra i due paesi? Evidentemen-

te quella guerra, per avere portato l'Italia ai suoi naturali confini, è considerata dai capi comunisti nostrani guerra di conquista e imperialista, perciò indegna di essere ricordata, mentre l'ultima guerra di Tito essi la considerano tanto nobile e tanto gloriosa, da arrivare a chiedere che essa venga ricordata e onorata addirittura con monumenti da innalzarsi sul nostro territorio nazionale, in esaltazione dei rispettivi caduti. Se oltre la morte non vive l'ira nemica, e quindi nessuna parola irrispettosa sentiamo di dover pronunciare nemmeno verso i caduti jugoslavi, non possiamo tuttavia non ricordare ciò che la guerra del comunista Tito ha cagionato, di lutti, di stermini d'innocenti e di conquiste territoriali a danno dell'Italia.

PROTESTA DEGLI ESULI

Riceviamo da Ferrara: Il giorno 11 maggio al Castello Estense, ed il giorno dopo al Municipio di Ferrara, è stato organizzato, dai

comunisti, in occasione d'un Convegno dei Partigiani Jugoslavi, un ricevimento per solennizzare la «fratellanza d'armi». A dire il vero, il giornale cittadino «Gazzetta Padana» ha quasi ignorato l'avvenimento, comunicandolo in un paio di righe per dovere di informazione locale, ma, ha fatto seguire a questa notizia, il grido di indignazione di tutti i profughi giuliano-dalmati che piangono i loro congiunti infortiati e sevizati da quei «fratelli d'armi». Il manifesto dei profughi listato a lutto diceva: «I Profughi Giuliani e Dalmati del Comitato di Ferrara nel ricordo incancellabile delle titaniche truppe sacrificate si inchinano reverenti alla memoria dei Martiri delle folle cadute vittime dell'odio. Si avverte che a suffragio dei caduti della Venezia Giulia e Dalmazia, e per lavare un'onta alla loro memoria, sarà celebrato un ufficio funebre nella Basilica di S. Francesco il giorno 17 corr.» Così i giuliano-dalmati hanno risposto al convegno ferrarese dei partigiani titini.

Con una passione non comune, il nostro concittadino di Pola Antonio Campagnolo, già capo del ciclismo istriano, si accinge ad organizzare, per domenica 26 Maggio, la XXIV edizione della massima corsa ciclistica dell'Istria, intitolata ai nostri gloriosi combattenti della prima guerra mondiale, che numerosi si arruolarono nelle Forze Armate Italiane, per la liberazione della loro terra dal giogo asburgico. Infatti, per la quarta volta consecutiva, sulle ospitali contrade della Liguria, sotto i colori della società ciclistica «Nando Natali» di S. Margherita Ligure, della quale Campagnolo è Presidente, ha luogo lo svolgimento del Trofeo dei Combattenti Istriani. Inutile dire con quale interesse si seguita questa nostra corsa dalle varie migliaia di nostri confratelli sparsi in tutta la Liguria. Diremo solamente che nel giorno di questo svolgimento, decine e decine di istriani, partono da S. Remo, Imperia, Savona, La Spezia, per unirsi alle varie centinaia di nostri fratelli residenti nel genovese, per assistere alle operazioni di partenza e all'arrivo, perché è unanimemente impossibile seguire la corsa a tutti, col del nostro Campagnolo. E manco a dirlo, dopo la premiazione dei concorrenti, si finisce con una lieta banchetta alla salute di tutti i nostri confratelli sparsi in tutte le contrade del mondo. E' risaputo che questa nostra corsa è considerata una tra le migliori d'Italia e ogni anno si dà appuntamento a S. Margherita Ligure, il fior fiore dei campioni della Venezia Giulia, Friuli, Veneto, Trentino, Lombardia, Piemonte, Toscana, Emilia, oltre naturalmente ai rappresentanti della Liguria. In poche parole, prendono parte i migliori corridori della categoria allievi d'Italia e l'anno scorso è stato battuto il record delle presenze per la Liguria. Ci auguriamo di cuore che il nostro buon Campagnolo possa continuare a tenere viva la fiamma per il suo sport favorito e che per tanti anni ancora si dedichi all'organizzazione di questa bella corsa, che anche in terra «d'esilio» non manca di incontrare delle vive simpatie, come dimostra la ricca dotazione di premi.

Il Trofeo dei Combattenti Istriani DOMENICA 26 MAGGIO LA XXIV EDIZIONE L'importante corsa ciclistica si correrà sulle strade della Liguria

Un importante avvenimento religioso e storico verrà celebrato a Trieste il prossimo 23 giugno per la ricorrenza del 14.º secolo della morte del Patrono di Capodistria, il Santo Nazario, ricorrenza, per l'esattezza - il 19 giugno, ma che sarà celebrato il 23 (festivo). Intorno al Presule mons. Antonio Santin, si sono riuniti sero o sono gli esponenti delle principali Associazioni ed organizzazioni capodistriane. Erano presenti, oltre a mons. Vescovo, il parroco di Capodistria monsignor Giorgio Bruni, il sig. Vergerio delle ACLI capodistriane, che hanno il merito di aver promossa l'iniziativa di rifare il busto in argento del Santo capodistriano, il dott. Piero de Favento presidente della «Famela Capodistriana», la dott. Maria Parovel, il prof. Carlo Riccobon già del Liceo «Combi», il dott. Antonio Della Santa dell'Avv. V. G. e D., Piero Albertini, Renato Fonda del C. C. Libertas e il cons. comunale capodistriano DeLonte. Avevano suscitata l'assenza l'avv. Papis ch'era a Roma e che rappresenta il Comune di Capodistria e la Consulta dei Comunisti istriani, il march. Girolamo Gravis Barbabianca.

Il Vescovo ha diretta la discussione, dopo la quale si è formato il Comitato capodistriano, con il parroco di Capodistria mons. Bruni, secondo presidente, il dott. Piero de Favento e l'avv. Piero Papis, vicepresidenti; la dott. prof. Maria Parovel, segretaria. Presidente del Comitato è mons. Santin. La sede del Comitato è presso l'Azione Cattolica, via del Teatro, il programma, salvo lievi variazioni, sarà il seguente: 23 giugno, ore 9,45 benedizione del busto argenteo di San Nazario Patrono di Capodistria; ore 10 Pontificale a San Giusto. Il coro capodistriano canterà il vecchio inno celebrativo del Santo «Iste confessor». Il Santo sarà quindi esposto accanto all'altare maggiore. Il Vescovo pronuncerà una omelia ai capodistriani, molti dei quali converranno da ogni parte d'Italia. Al termine della solenne Messa, si svolgerà una processione alla quale prenderanno parte tutti i capodistriani. San Nazario sarà portato da quattro giovani in «cappa rossa» che è quella della «Scola del Santissimo» di Capodistria e percorrerà un ampio giro, di fronte al mare, per la via Capitoline. Il C. C. Libertas prenderà parte con una formazione di canottieri. Sono sempre aperte le adesioni e sottoscrizioni per il busto a San Nazario presso la sede del Comitato. Il Comitato fa appello a tutti i capodistriani, specie delle città più vicine del

Friuli perché dispongano già fin d'ora di intervenire alla grande celebrazione che si terrà a San Giusto. «San Nazario e San Marco»; in questi due nomi si sintetizza il sentimento degli istriani di tutta la diocesi (ed oltre di Capodistria, la quale arriva fino a Pisino; e lungomare fino a Sicciole. (Pirano e Isola comprese). L'adunata capodistriana chiamerà anche gli altri istriani residenti a Trieste nella grande processione che si svolgerà a San Giusto con ampio giro.

Convegno dei profughi del Comune di Ossevo



La statua di San Gaudenzio Vescovo dell'antica Diocesi di Ossevo, offerta dagli esuli e voti del Santo nel 1951.

ce. Ebbero così inizio anni di privazioni e di rinunzie che spezzarono i sogni giovanili della donna. Incontrò l'attuale marito e l'amore reciproco che seguì, portarono un po' di luce nella sua vita. Malgrado le disagiate condizioni economiche i due si vollero sposare, accontentandosi di abitare in una sola stanza e sperando in un domani migliore. Questa triste situazione non riesce, comunque, a spezzare il loro amore che, anzi, li unisce sempre di più e li aiuta a sopportare ed a sognare». Alla Signora Livia Caselli in Leggeri vadano gli auguri e felicitazioni più sincere di tutta la Comunità giuliano-dalmata della provincia di Lecce.

ELARGIZIONI

Nella triste ricorrenza della scomparsa della cara mamma Alice Grossi da Ornela e Carlo Brenco lire 10.000 pro Arena. Per onorare la memoria del carissimo dott. Mario Pinter, Maria Uel elargisce lire 1.000 pro cieca Anita Sissa e lire 500 pro Arena. Per onorare la cara memoria di Francesco Rocca, la cognata Margherita Donaggio elargisce lire 500 pro Arena e lire 500 pro Orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria del barone Nicolò Lazzarini-Battiala, la famiglia da Milano ha elargito Lire 5.000 (d.v.) a favore della Soc. Op. di M. S. Albonese. A tutti gli elargitori che hanno voluto generosamente contribuire alla vita del giornale portiamo il nostro più vivo ed affettuoso ringraziamento.

CORDOGGIO

Il Consiglio della Società Operaia di Mutuo Soccorso di Albona sede di Trieste, compie il mesto dovere di portare a conoscenza di tutti gli Albonesi che il giorno 2 maggio u. s. è morto a Milano, ove risiedeva in Piazza Stuparich n. 5, il concittadino Nicolò Barone Lazzarini - Battiala esule da Albona. Dopo la morte dei cari e benemeriti albonesi, conte dott. Giuseppe e dott. Tomaso Barone Lazzarini Battiala, di lui fratelli, con la perdita del Barone Nicolò, è estinto anche l'ultimo dei figli maschi del defunto Barone Giacomo Lazzarini Battiala, uno dei cinque fondatori della vetusta Associazione Mutua Albonese. Come i suoi genitori, fratelli e sorelle così il Barone Nicolò era corredato di schietti e nobili sentimenti patriottici.

Il Caro concittadino Nicolò Barone Lazzarini Battiala amava la Sua e nostra cara Albona e così pure la Società Op. di M. S. alla quale aveva aderito con entusiasmo e alla quale diede il suo incessante appoggio. Di professione agricoltore dirigeva la sua Azienda Agraria di S. Martino con vera democrazia, fraternizzando con tutti i suoi dipendenti cioè mezzadri e lavoratori agricoli non sdegnando di passare, con loro, le ore di riposo nel piccolo centro agricolo di S. Martino. A nome di tutti gli Associati il Consiglio Direttivo Sociale esprime a tutti i familiari superstiti del Caro estinto le più sentite condoglianze.

Una esule che si fa onore

Nella selezione finale per il concorso «La sposa d'Italia 1956», indetto dalla nota Ditta Necchi produttrice delle famose macchine per cucire, che si è concluso, come noto, a Merano, domenica 5 maggio, ha partecipato, quale unica rappresentante per la Regione Pugliese, la Signora Livia Caselli in Leggeri da Lecce ed esule da Lussingrande. La giovane signora Livia, che si è imposta sulle concorrenti delle provincie di Bari, Taranto, Brindisi, Lecce e Cosenza, è stata inviata alla finale di Merano con la seguente bella motivazione: «Giovane insegnante, la signora Livia Caselli in Leggeri, profuga da Lussingrande fu costretta da fattori politici e militari ad abbandonare la terra di origine per trasferirsi a Bari, in un primo tempo, e successivamente a Lec-

Pasquale De Simone Direttore responsabile. Soc. Ed. del MIR s.r.l. Tip. D. Del Bianco - Udine

L'Arena di Pola

Il Trofeo dei Combattenti Istriani DOMENICA 26 MAGGIO LA XXIV EDIZIONE

L'importante corsa ciclistica si correrà sulle strade della Liguria

Con una passione non comune, il nostro concittadino di Pola Antonio Campagnolo, già capo del ciclismo istriano, si accinge ad organizzare, per domenica 26 Maggio, la XXIV edizione della massima corsa ciclistica dell'Istria, intitolata ai nostri gloriosi combattenti della prima guerra mondiale, che numerosi si arruolarono nelle Forze Armate Italiane, per la liberazione della loro terra dal giogo asburgico. Infatti, per la quarta volta consecutiva, sulle ospitali contrade della Liguria, sotto i colori della società ciclistica «Nando Natali» di S. Margherita Ligure, della quale Campagnolo è Presidente, ha luogo lo svolgimento del Trofeo dei Combattenti Istriani. Inutile dire con quale interesse si seguita questa nostra corsa dalle varie migliaia di nostri confratelli sparsi in tutta la Liguria. Diremo solamente che nel giorno di questo svolgimento, decine e decine di istriani, partono da S. Remo, Imperia, Savona, La Spezia, per unirsi alle varie centinaia di nostri fratelli residenti nel genovese, per assistere alle operazioni di partenza e all'arrivo, perché è unanimemente impossibile seguire la corsa a tutti, col del nostro Campagnolo. E manco a dirlo, dopo la premiazione dei concorrenti, si finisce con una lieta banchetta alla salute di tutti i nostri confratelli sparsi in tutte le contrade del mondo. E' risaputo che questa nostra corsa è considerata una tra le migliori d'Italia e ogni anno si dà appuntamento a S. Margherita Ligure, il fior fiore dei campioni della Venezia Giulia, Friuli, Veneto, Trentino, Lombardia, Piemonte, Toscana, Emilia, oltre naturalmente ai rappresentanti della Liguria. In poche parole, prendono parte i migliori corridori della categoria allievi d'Italia e l'anno scorso è stato battuto il record delle presenze per la Liguria. Ci auguriamo di cuore che il nostro buon Campagnolo possa continuare a tenere viva la fiamma per il suo sport favorito e che per tanti anni ancora si dedichi all'organizzazione di questa bella corsa, che anche in terra «d'esilio» non manca di incontrare delle vive simpatie, come dimostra la ricca dotazione di premi.

ASSEMBLEA A PAVIA

In data 5 maggio c. m., in un'aula dell'Università di Pavia, si sono riuniti in assemblea i profughi Giuliano Dalmati di tutta la Provincia. Presente il Cap. Lino Drani della Consulta Lombarda, i profughi hanno proceduto all'elezione del Comitato del quale fanno parte i sigg.: dr. Antonio Boni - Presidente; Rag. Ignio Zonta - Vice Presidente; Bruno Tomanti - Delegato Amministrativo; Roberto Sperber - Segretario; Arnaldo Slajmer, Guerrino Grimalda, Carlo Corich, Pietro Di Maggio, Anita Grisan, Antonio Ruggeri, Ida Marassi e Albina Sladogna membri. Il Comitato esecutivo si è già messo all'opera per la costituzione del gruppo di profughi della Provincia di Pavia e per una attiva propaganda a favore delle adesioni.

Gita turistica del Comitato di Lecce

Domenica, 5 maggio, il Comitato di Lecce, validamente aiutato dal Presidente della Confederazione Ionica Salentina Raggruppamenti Profughi, ha effettuato una gita turistica alle Grotte di Castellana, alla Selva di Fasano e a Brindisi. Alla stessa, che era completamente gratuita, hanno partecipato oltre sessanta esuli. A Castellana la gaia comitiva è stata ricevuta cordialmente dal direttore delle Grotte dr. Franco Anelli, che si è affabilmente intrattenuto con gli esuli ai quali ha detto di sentirsi particolarmente lieto di trovarsi nuovamente fra le genti della Venezia Giulia, verso le quali si sente assai vicino e affezionato, non solo per aver vissuto per oltre 15 anni a Postumia, ove diresse le Grotte di quella ridente località, ma anche, e soprattutto, per aver sposato una fuamuna. Con una guida si è, quindi, proceduto alla visita delle Grotte, che dopo la perdita di quelle di Postumia rappresentano, per grandezza e per magnificenza, il maggior complesso cavernicolo della Penisola. Alla Selva di Fasano, località amena a circa 800 metri s. m., i gitanti si sono divisi e suddivisi in brigate gaie, festanti e ciarlieri e si sono sparsi, un po' dovunque, per ammirare il magnifico panorama che da lassù si godeva.

TRENT'ANNI DI MATRIMONIO DEI CONIUGI GIOLO

Festeggiano oggi a Monfalcone il trentesimo anniversario del loro matrimonio Riccio Gollo e Corrado Anita, esuli dall'agosto 1953 dalla natia Capodistria dove si sposarono il 22 maggio 1927. Alla esemplare coppia di sposi inviamo nella fausta ricorrenza le felicitazioni e gli auguri più vivi e cordiali e ci uniamo al figlio Riccio Gollo, nostro collaboratore, nell'intimità familiare in cui la lieta ricorrenza sarà festeggiata.

Contro l'invio d'armi a Tito

Il senatore americano Knowland, imitato e appoggiato da altri suoi colleghi, ha ripreso con maggior vigore la sua campagna volta a impedire che gli Stati Uniti forniscano altre armi ed equipaggiamenti militari alla Jugoslavia. Questa presa di posizione, che trova seguito molto vasto nell'opinione pubblica del paese, viene pubblicata dalla profonda diffidenza che suscita nella coscienza del popolo americano non meno che in quella di tutti gli altri popoli liberi, l'ambigua condotta del regime comunista di Tito, il quale, mentre da una parte sollecita aiuti e foraggiamenti dall'occidente e segnatamente

Le due cerimonie inaugurali hanno coinciso con il decennale della fondazione dell'Opera

hanno accolto con commossa riconoscenza e in un'atmosfera di festosa serenità i loro benefattori. Gli alloggi già assegnati sono cento al borgo «San Mauro», distribuiti in 25 villette a due piani, e 82 al borgo «San Nazario», parte in villette a schiera e parte in fabbricati a più piani. Altri 26 appartamenti sorgeranno inoltre fra breve a Sistiana. A Sistiana prima e a Prosecco poi, si sono svolte ieri cerimonie che hanno preso solennemente inizio con la benedizione delle immagini dei Santi patroni di questa gente venuta da altre terre per qui trapiantare e difendere le loro antiche tradizioni. Ha detto mons. Santin: «Le città non sono fatte di pietra, ma di uomini, di anime, di tradizioni, di civiltà, di coraggio». Ecco dunque che su queste nuove costruzioni, abitate da uomini di antica fede, aleggia lo spirito dei Santi che diedero al volto impronta duratura al volto delle città istriane, e qui resiste, ai confini della Patria, l'anima dell'Istria. L'immagine di San Mauro - una accurata riproduzione del magnifico mosaico della Basilica di Parenzo - è stata benedetta da Mons. Soranzo, che rappresentava l'Arcivescovo di Gorizia; quella di San Nazario - fedele riproduzione bronzea del busto d'argento che si trova nel Duomo di Capodistria - è stata benedetta da mons. Santin, Vescovo di Trieste. E non è evidentemente senza significato che i due villaggi siano sorti nelle diverse diocesi di Gorizia e di Trieste, le due città che più vicino di ogni altra hanno vissuto il dramma delle terre perdute e che con più commosso slancio hanno offerto una mano ai fratelli cacciati dalle loro case.

La lettera della settimana

Egregio direttore, ho visto nelle pagine di cronaca di un quotidiano triestino del 14 maggio una notizia, secondo la quale la compagnia di prosa di Cesco Baseggio, si recherà prossimamente a Capodistria, Pola e Fiume per dare il «Sior Todaro Brontolone». In questa maniera (e vi saranno pure vari discorsi) si commemorerà il nostro grande Goldoni, nel preteso nuovo clima di collaborazione e di distensione tra Italia e Jugoslavia, nei territori della Venezia Giulia occupati dagli slavi. Per chi avesse letto prima l'articolo a firma Giorgio Cesare, comparso sulla rivista «Trieste» («Per un'equivalenza politica di trattamento») la notizia non parrà strana. Il fatto dell'andata della compagnia di per sé è lodevole; però i vantaggi che se ne trarranno saranno insignificanti; vorremmo augurarci di sbagliare per il bene di tutti. Crediamo di leggere e di capire che la tournée istriana della valente compagnia teatrale è stata promossa da quelle persone che ruotano attorno alla testata della rivista «Trieste», le quali riescono ad avere un notevole ascendente in vari uffici direttivi e la cui voce viene ascoltata dal nostro consolato di Capodistria ed anche dagli uffici del Ministero degli esteri di Roma. Alle ricche precezioni e seguirono - quando queste ricche saranno stampate tutto sarà già avvenuto - brindisi e cerimonie ufficiali alla salute del nostro Goldoni (che si sarebbe aspettato ben diverse onoranze nelle terre istriane dove Venezia è viva come non mani) ed in omaggio alla fratellanza dei popoli italiano e jugoslavo; a Capodistria la commemorazione del grande veneziano sarà tenuta da un altro collaboratore della rivista «Trieste»: Aurelio Ciacchi. Ma veniamo al lato pratico: quanti dei nostri italiani di Capodistria, Pola e Fiume potranno intervenire ed assistere alle recite goldoniane, data la poca capacità di posti dei teatri? Gran parte dei posti poi verranno occupati dai vari invitati ufficiali, che giungeranno anche da Trieste, dalle autorità locali con le loro famiglie, ed infine ci sarà anche il pubblico italiano. Tra non molto poi, in ossequio alla reciprocità, vedremo gli jugoslavi avanzare la richiesta per la concessione magari del teatro Verdi di Trieste o di qualche altro teatro centrale di Gorizia e Udine, per poter rappresentare dei loro «classici», dati evidentemente da compagnie provenienti dalla Jugoslavia.

7 giri del mondo 7

Il senatore americano Knowland, imitato e appoggiato da altri suoi colleghi, ha ripreso con maggior vigore la sua campagna volta a impedire che gli Stati Uniti forniscano altre armi ed equipaggiamenti militari alla Jugoslavia. Questa presa di posizione, che trova seguito molto vasto nell'opinione pubblica del paese, viene pubblicata dalla profonda diffidenza che suscita nella coscienza del popolo americano non meno che in quella di tutti gli altri popoli liberi, l'ambigua condotta del regime comunista di Tito, il quale, mentre da una parte sollecita aiuti e foraggiamenti dall'occidente e segnatamente

Una esule che si fa onore

Nella selezione finale per il concorso «La sposa d'Italia 1956», indetto dalla nota Ditta Necchi produttrice delle famose macchine per cucire, che si è concluso, come noto, a Merano, domenica 5 maggio, ha partecipato, quale unica rappresentante per la Regione Pugliese, la Signora Livia Caselli in Leggeri da Lecce ed esule da Lussingrande. La giovane signora Livia, che si è imposta sulle concorrenti delle provincie di Bari, Taranto, Brindisi, Lecce e Cosenza, è stata inviata alla finale di Merano con la seguente bella motivazione: «Giovane insegnante, la signora Livia Caselli in Leggeri, profuga da Lussingrande fu costretta da fattori politici e militari ad abbandonare la terra di origine per trasferirsi a Bari, in un primo tempo, e successivamente a Lec-

Ringraziamento

Antonio Ciseb e Maria Cossara dal Kenia (Africa) esprimono la loro più sentita riconoscenza al Primario dott. Arrigo Fezzi ed al dott. Scagliarini del Centro Elioterapico Toscano di Arzena per l'operazione e le cure prestate alla loro figlia Libera Ciseb, perfettamente guarita da una grave infermità.

Contra l'invio d'armi a Tito

Il senatore americano Knowland, imitato e appoggiato da altri suoi colleghi, ha ripreso con maggior vigore la sua campagna volta a impedire che gli Stati Uniti forniscano altre armi ed equipaggiamenti militari alla Jugoslavia. Questa presa di posizione, che trova seguito molto vasto nell'opinione pubblica del paese, viene pubblicata dalla profonda diffidenza che suscita nella coscienza del popolo americano non meno che in quella di tutti gli altri popoli liberi, l'ambigua condotta del regime comunista di Tito, il quale, mentre da una parte sollecita aiuti e foraggiamenti dall'occidente e segnatamente

Una esule che si fa onore

Nella selezione finale per il concorso «La sposa d'Italia 1956», indetto dalla nota Ditta Necchi produttrice delle famose macchine per cucire, che si è concluso, come noto, a Merano, domenica 5 maggio, ha partecipato, quale unica rappresentante per la Regione Pugliese, la Signora Livia Caselli in Leggeri da Lecce ed esule da Lussingrande. La giovane signora Livia, che si è imposta sulle concorrenti delle provincie di Bari, Taranto, Brindisi, Lecce e Cosenza, è stata inviata alla finale di Merano con la seguente bella motivazione: «Giovane insegnante, la signora Livia Caselli in Leggeri, profuga da Lussingrande fu costretta da fattori politici e militari ad abbandonare la terra di origine per trasferirsi a Bari, in un primo tempo, e successivamente a Lec-

La lettera della settimana

L'equivalenza del trattamento

Egregio direttore, ho visto nelle pagine di cronaca di un quotidiano triestino del 14 maggio una notizia, secondo la quale la compagnia di prosa di Cesco Baseggio, si recherà prossimamente a Capodistria, Pola e Fiume per dare il «Sior Todaro Brontolone». In questa maniera (e vi saranno pure vari discorsi) si commemorerà il nostro grande Goldoni, nel preteso nuovo clima di collaborazione e di distensione tra Italia e Jugoslavia, nei territori della Venezia Giulia occupati dagli slavi. Per chi avesse letto prima l'articolo a firma Giorgio Cesare, comparso sulla rivista «Trieste» («Per un'equivalenza politica di trattamento») la notizia non parrà strana. Il fatto dell'andata della compagnia di per sé è lodevole; però i vantaggi che se ne trarranno saranno insignificanti; vorremmo augurarci di sbagliare per il bene di tutti. Crediamo di leggere e di capire che la tournée istriana della valente compagnia teatrale è stata promossa da quelle persone che ruotano attorno alla testata della rivista «Trieste», le quali riescono ad avere un notevole ascendente in vari uffici direttivi e la cui voce viene ascoltata dal nostro consolato di Capodistria ed anche dagli uffici del Ministero degli esteri di Roma. Alle ricche precezioni e seguirono - quando queste ricche saranno stampate tutto sarà già avvenuto - brindisi e cerimonie ufficiali alla salute del nostro Goldoni (che si sarebbe aspettato ben diverse onoranze nelle terre istriane dove Venezia è viva come non mani) ed in omaggio alla fratellanza dei popoli italiano e jugoslavo; a Capodistria la commemorazione del grande veneziano sarà tenuta da un altro collaboratore della rivista «Trieste»: Aurelio Ciacchi. Ma veniamo al lato pratico: quanti dei nostri italiani di Capodistria, Pola e Fiume potranno intervenire ed assistere alle recite goldoniane, data la poca capacità di posti dei teatri? Gran parte dei posti poi verranno occupati dai vari invitati ufficiali, che giungeranno anche da Trieste, dalle autorità locali con le loro famiglie, ed infine ci sarà anche il pubblico italiano. Tra non molto poi, in ossequio alla reciprocità, vedremo gli jugoslavi avanzare la richiesta per la concessione magari del teatro Verdi di Trieste o di qualche altro teatro centrale di Gorizia e Udine, per poter rappresentare dei loro «classici», dati evidentemente da compagnie provenienti dalla Jugoslavia.

MARCO A.

AMARO ZARA il digestivo più efficace Antica Ditta ROMANO VLAHOV - Fondata a ZARA nel 1861